

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1454

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

IL COMODO
TRAGEDIA
DI MONSU'
CORNELIO

Tradotta dal Francese

E DEDICATA

*All' Eminentissimo, e Reverendissimo
Signor Cardinale*

AGOSTINO
CUSANO

Legato di Bologna



IN BOLOGNA, 1717.

Per il Longhi. Con lic. de' Superiori.

³
Eminentissimo
Principe.

Presento a V. E. il Comodo Tragedia di Cornelio tradotta dal Francese ad uso del privato Teatro della mia Casa con tutta la fiducia di un Eroico compatimento, e di una generosa Protezione alla stessa.
A 2 sa.

⁴
sa. Suplico per tanto riveren-
tamente l'E.V. à riflettere, che
questo nobile Componimento
dell'Autore sopracitato aurà
perduto di molto in passando per
la mia penna, come apunto la
limpidezza dell'acque, che
escono dalla Rupe, si appanna,
e s' intorbida in passando per
le Valli fangose, e per le incol-
te Campagne; tal che, tanto
maggiore sarà la benignità
di V. E. nel compatire quanto
più vile è il Soggetto, che
m'avanzo ad offerirle in at-
testato dell'ossequiosa mia ve-
nerazione, e delle immense
mie obbligazioni, alla sem-
pre generosa, e grande bon-
tà

⁷
tà di un tanto Principe,
con che mi presento, facen-
doli profondissimo inchino al
baccio della Sacra Porpora.
Dell' E. V.

Umiliss. Devot. & Oblig. Servitore

Antonio Zaniboni.

6
Al Cortese Letore.

SE alcuna Traduzione hà già mai meritato il tuo gentile Compatimento, lo è questa certamente, e per la brevità del tempo, e per l'imbarazzo di chi traducendola dovea stancar la Memoria nell'imparare le Parti di varie Tragedie. Le Leggi della Crusca moderna aurebbero richieduto molto maggior tempo per essere in essa osservate. Leggi dunque con discretezza. I nomi di Deità, di Fato, e simili sono espressioni del Gentilefimo, che si finge, non del Cuor Cattolico, che professa l'Autore, e vivi felice.



PER-

7
Vidit D. Ioannes Chrysofomus
Piazza Cleric. Regul. Sancti
Pauli, in Ecclesia Metropolita-
na Bononiæ Pœnitentiarius,
pro Eminentissimo, & Reue-
rendissimo Domino D. Iacobo
Cardinali Boncompagno Ar-
chiepiscopo, & S. R. I. P.

IMPRIMATUR

Fr. Ioannes Victorius Massa
Vicarius Generalis Sancti Offi-
cij Bononiæ.

A 4

AT-

PERSONAGGI.

Comodo Imperadore.

Marzia.)
Elvia.) } Figlie di Pertinace.

Eletto Amante di Marzia.

Leto Amante di Elvia.

Flaviano Confidente di Cesare.

Giulia Damigella di Elvia.

Luzia Damigella di Marzia.

La Scena è nel Palazzo Imperiale.

AT-

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Marzia, Elvia, Giulia, Luzia.

Elv. **I**O lo confesso (mia Sorella.)
l'inalzarvi al grado d' Impera-
drice, egli non è poi altro, che
un farvi giustizia: tutto in Voi
compare degno di quegli' honori,
che vi si rendono, ma con tutto che,
il loro splendore, abbia dell' illustre,
e del grande, il mio core ne freme, e
si spaventa, considerando da qual ma-
no lo dovete ricevere, e malgrado me
stessa, un orrore segreto mi fa fremere
per voi, al solo nome dell' Imperado-
re. Comodo ci fa vedere in se stesso
tutti quei pregi luminosi de quali
fanno risplender gli Dei l'opre loro
più nobili, e si vede il di lui destino,
contare doppo Traiano una serie
d'Avi in un posto ben glorioso; ma se
egli di primo lancio, ne prese un legi-
timo orgoglio, se n'è ben tosto poi ser-
vito d'apoggio per sostenere i suoi de-
litti, e chiunque può soffrire nelle
tirannie, che ci fa provare la sua elezio-
ne, sembra già d'approvarle.

Mar. Ah questo è troppo d' Germana; Io

A S

deg-

deggio accusare il vostro zelo d'indiscretezza quand' egli s' avvanza a condannare la gloria, a cui mi chiama il destino, e quando cotesto orgoglio superbo, del quale egli si fa legge, opponga un vano scrupolo allo splendore di una bella elezione; egli è vero, che Comodo nutrice massime ingiuste, ma sopra il Trono cangiano ben anche al petto i delitti, e se ne perde l'orrore a riverberi di quella luce, che nel diadema risplende, e credete pure, che nelle più detestabili colpe, pochi vi troverebbero assai d'ignominia, per ricusare di prender posto con esse vicino a Cesare.

Elv. Ma questo medesimo posto da una mano così abborrita potrebbe ancora spiacermi.

Mar. Non è, credetemi, che vanità una tropo severa virtù, e per qual siasi allettamento ch'ella abbia avuto per voi fino ad ora, è d'uopo lasciarla; perchè nella Corte, non è piccola reità l'essere virtuoso. Certe azioni essatamente condotte dalla medesima, non fan comparfa, se non d' Idee spiritose; di quei sentieri ch'ella ci adita, dobbiam calcare il più sicuro, e chi pretende inalzarsi, bisogna che niente creda di vergognoso.

Elv. Io non sono accostumata abbastanza
alle

alle pratiche della Corte, per auerne sì tosto ben inteso il costume, e non pensando, che a fuggirne gl' inciampi, sono facilmente allo scuro de di lei segreti più nobili.

Mar. Lo sò, che il difetto di vn alta nascita, ci togliea la speranza di possedere il grado, che noi teniamo, e che essendo i nostri natali senza chiarezza, noi riguardavamo di lontano le pompe sublimi della Reggia, e del Trono; ma in fine se si considera di presente il nostro essere, egli è ben maggior gloria. L'andar debitrice del nostro elevamento all' eccelsa virtù di vn Padre generoso, che alla nobiltà di vn sangue più illustre. Sino ad ora Pertinace ha saputo costringere l' invidia a non levar di cosa, che possa contribuire allo splendore della sua gloria, ed a costo di vn vero merito è stato uno di quegli amici, che lasciò Marco Aurelio a Comodo suo figliuolo; Questi e' levandoad esso la Figlia, onora il Padre, ed in Pertinace restato solo al presente di quegli antichi Parteggiani, ricompensa di tutti il zelo, e la fede.

Elv. O sia ch'egli abbia temuto il Popolo, o rispettata la sua età, dite pure ch'egli è il solo ch' abbia fuggito il suo furore, e che al primo avvio contrario a suoi desiderj lo conserva nel pro-

prio Palazzo per perderlo senza strepito.

Mar. Ma (Sorella) se tale è la sua tirannide, che facci perdere la vita a chi può dispiacerli, benchè per il suo Imeneo, voi m'inspiriate dell'orrore: io deuo a prò di Pertinace rintuzzare il suo sdegno, e non espormi per vn vano capriccio a vederlo estendere la mia disgrazia sopra di un Padre.

Elv. Io farei ben ingiusta se m'opponessi ad vn motiuo così pietoso.

Mar. E bene, se voi così volete, dite pure ch'egli è solamente ambizioso, ma sia ciò che si voglia, almeno me ne risulta il vantaggio, che Roma con piacere mi prepara le sue venerazioni, e pare, che goda di poter pure vna volta applaudere in ciò al Tiranno da cui riceve le leggi. Nò disapproviamo punto questa elezione, per meritare che i suoi voti rièpino le sue speranze, ed in questo eroico disegno, cerchiamo di riuscire, o per rōpare li di lei ferri, o per ralletarli. Non sarebbe improprio, che alla prudenza di una Moglie riuscisse di regolare la violenza de' suoi trasporti, e può essere, che con questo spirito feroce, se io ottengo lo stesso posto, vi avrò ancora lo stesso credito.

Elz. In effetto il suo furore non ha egli destinato ad una morte crudele le teste

più

più onorate de' Cittadini Romani? Ma non abbiamo forse veduto questo barbaro Imperadore immergere le proprie mani nel sangue di sua Sorella?

Mar. L'orgogliosa smania di una indegna Sorella, fù giustamente punita di vn ingiusto attentato. Lucilla cospirando acciecata dalla propria passione provò la morte, che ben dovevasi a quello spirito sedizioso.

Elv. Questi son bei colori per coprire vn giusto biasimo; ma chi hà sparso il sangue di vna Sorella, può ben fare altrettanto di quel di vna Moglie, e sotto l'ombra di un semplice sospetto (se dee crederli alla voce sparsa per Roma) l'Imperadrice stessa perde la vita.

Mar. A quello veggio, il vostro odio si diffonde molto lontano; il destino degli altri, non dà regola al nostro. Siano pure li precipizj aperti da tutte le parti, egli è vn bel perire nel Trono de' Cesari.

Elv. Questo gran titolo per lui non è, che vn ombra di maestà, mentr' egli come vn Gladiatore discende nell'arena, e geloso di quest'arte, che crede di giustificare, vuole andarsene al Saggio, con questo vile equipaggio, non arroscendo di comparire al Tempio circondato dalla Turba infame di que-

sta

sta feccia del Volgo.

Mar. Io le feci vedere sino ieri questo suo disegno senza esempio, mà come che egli trova nella sua autorità l'approvazione, chi hà in animo d'essere eletto a dividerla, dee farli poco contrasto.

Elv. Almeno se io tenessi questa gloria sì cara, avrei molta pena a tacere nel suo ritardamento, e vorrei, che li Sponsali, con una effettuazione più pronta, mi risparmiassero il timor d'un affronto. Il vedere le dilazioni di Cesare sopra tale affare vi fa stimare troppo facile a credere alle offerte de di lui Voti; la sua fede è una debole sigurtà della di lui costanza.

Mar. Eletto me n'assicura per gl' uffizij, che mi rende, ed egli non ne farebbe pompa così palese, se non fosse ben assicurato dell'animo del suo Signore; tutta via io l'hò pregato (come che egli può tutto sopra di lui) a parlarli ancor oggi a mio vantaggio, e ciò che rende più forte ancora la mia speranza, Pertinace hà fatto la stessa preghiera a Leto; Voi sapete che Comodo stimando il suo gran core in ricompensa delle valorose di lui gesta, le hà destinato sua Sorella in Isotta, e nel grado sublime doue l'inalza questo Imeneo, ei può intraprendere ciò che

che vuole, con sicurezza di riuscirne; Egli onora mio Padre, e lo rispetta come Figlio. Addio, io vado per sapere da lui ciò, che gli avrà promesso.

S C E N A S E C O N D A.

Elvia, e Giulia.

Giu. **E** Che vuol dire, ò Madama, costesta improvisa tristezza, che v' hà sorpresa?

Elv. Ahime.

Giu. Voi sospirate?

Elv. Deh risparmia, ò mia fedele, risparmia la mia debolezza, e non m'obligare a tradire un segreto, al quale io non hò contribuito questo sospiro, se non a mio dispetto.

Giu. S'egli è vero l'odio, che portate all'Imperadore, li Sponsali di Marzia non debbono essere l'oggetto della vostra afflizione, e voi la piangete troppo, per vedere con occhio geloso, che lo splendore della sua elezione, non cada sopra la vostra persona. Mà voi sepellite in una grave melanconia la vostr' anima, quando il nome di Leto

Elv. Ah crudele! se tu vedi, che il suo nome fa vacillare la mia virtù, perche me lo ramenti?

Giu.

Giu. Se io auessi saputo prevedere, che tale rimembranza dovesse recarvi disturbo

Elv. Doppo questo che ti hò palesato, io non hò più cosa da tacere, e la tua debolezza in vano dimostra di non auer inteso quanto possa Leto sopra il mio core, che fino ad ora ti s'è voluto nascondere. Al nome di questo grand' Uomo un sentimento troppo tenero mi hà obbligata a sospirare, facendoti chiaramente conoscere, che un sospiro di tenerezza, egli è vn sospiro d'amore.

Glu. Che? Voi amate Leto?

Elv. Sì io confesso con rossore, che cedo contro mia voglia al foco, che mi consuma; quando un alto merito, hà forza d'alletarci, chi può vedendosi amato negar d'amare? doppo una insigne conquista del valoroso suo braccio, ei venne ò Giulia a farmi omaggio della sua gloria, e la mia debolezza acconsentì, che questo illustre vincitore rendesse compiuto il suo trionfo, con la cattività del mio Core; in una tormentosa inquietudine egli ebbe allora una bella sorpresa, e non l'esaminò punto per non diffendersene; Leto cinto di tanta luce abbagliò li miei desiderii sospirò a miei Piedi; io ascoltai li suoi sospiri, e già ne suoi Voti, era

assi.

assicurato di piacermi; altro più non le mancava, che l'assenso di mio Padre, quando una funesta elezione, che egli non averebbe osato di prevedere, spaventando il suo amore, uccide le mie speranze. Comodo le destina sua Sorella in Isposa, egli pensa di ricusarla palesemente; io glie lo vieto, ad ogni modo, sempre costante il suo rispetto per mè, ch'egli non osa tradire, facendoli legge de miei comandi, lo sforza ad obbedire agl'ordini del Tiranno.

Giu. Egli è vero, che forse con la sua morte, è la vostra, averebbe pagato lo sprezzo, che ne avesse fatto apparire; ma l'amore, che sopra di voi, è di lui avea tanto potere, s'egli raffreddato nella perdita delle medeme speranze?

Elv. Tù non giungi a penetrare nell'interno di fiamme sì luminose, ciò che sia l'amore frà l'anime Nobili; Cotesto amore, il dicui Impero cagiona tanta dolcezza ne nostri sensi, non farebbe punto amore, s'egli da noi avesse la dipendenza; come che altro ne nostri Cori non lo fa nascere, che un merito potente, così egli non hà altro principio, che l'essere ben conosciuto; di continuo si contempla, ed è poi sempre contento di trovarlo degno d'amore. Allor sì, che applaudendo a tutto ciò ch'egli ammira, la ragione conuin-

ta

ta abbraccia con allegrezza il suo Impero, e quando un fiero ostacolo ne intorbida il corso, si sospira, e si piange, ma sempre si ama.

Giul. Ed in questi sentimenti d'una intiera costanza, vedete bene, che in effetto Leto ma egli s'avanza

Elv. Ah Giulia allontanianci di qui.

SCENA TERZA.

Leto, Elvia, e Giulia.

Let. **E** Perche Madama mi fugite in tal guisa? Nel mentre, che il mio Core inimico del fingere, s'avanza per piacerui, a cedere all'altrui forza, il vostro, prendesi poca parte ne miei mali, che crudelmente mi niega, la dolcezza d'un solo sguardo?

Elv. Ah Leto; nello stato in cui mi veggio ridotta, Voi biasimate con poca ragione la mia condotta; L'Imperadore vi prepara un destino glorioso, ed in voi già ciascuno rispetta il suo Cognato; quando l'obbedienza, è per voi necessaria, io debbo risparmiar al vostro amore, tutto ciò che lo può fare obbedire con renitenza.

Let. Questo è dunque ciò, che vi porta ad ordinarne di fingere? questo amore, vi dispiace, voi credete d'estin-

guer.

guerlo, e che gl'odiosi presenti d'un Tiranno mi abbalieranno gl'occhi per liberarvene? eh Madama voi assicurerete le vostre allegrezze col manifesto rifiuto d'un fatale Imeneo, e renderete certa la mia Morte, e contento il Vostro Spirito.

Elv. Ahime.

Let. Parlate vna volta? Sarete Voi sempre inflessibile?

Elv. Io fui sempre giusta, e giamai inflessibile, e vi confesserò, che avrei con somma dolcezza incontrato il destino di viver sempre per voi, ma poiché in fine la speranza non ha più alcuno allettamento, perche volete impegnarsi in un inutile ardore? li Sponsali della Principessa sono troppo sublimi, per ricusarli; E quando ve ne farà fatto premura, potrete voi sfuggirli? e non vedete

Let. Nell'estremo mio affetto altro non posso vedere se non che io amo, e chi sa gustar le dolcezze d'un bel foco, in tutti gl'altri oggetti, altro non rimira, che mancamenti. Per superare in amando gl'Intoppi più forti, basta che si abbia coraggio d'aspirare a prodiggi, il tempo ne può produrre, e senza spaventarsi, si vede quasi sempre felice, chi ha avuto l'ardire d'amare senza timore.

Elv.

Elv. E bene; per sostenere una sì bella audacia, Voi non riflettete al destino, che vi s'ourasta, Voi seguitate l'ingiusta legge d'un cieco trasporto; è poi in fine, amandomi, che sperate da me? Volete voi, che il mio core allettato dalla sua costanza, condescenda a sentimenti opposti alla mia gloria? e che il Sacrificio offerto al mio riposo sia il prezzo inutile d'un Amore, che vi conduce al precipizio?

Let. Nò Madama, questo foco, il di cui ardore mi riesce sì caro, è troppo rispettosamente per divenire già mai temerario; così la mia passione ben lontana dal acciecarmi desidera vedersi regolata dal solo vostro merito, e si come conosco meglio, che voi non fate, tutto ciò che io sono, e tutto ciò che voi sete, io non domando che Voi rispondiate a miei desideri rendendo Core, per Core, ne Sospiri, per Sospiri; restaranno assai contenti i miei Voti, se otteranno da voi, che dopo d'aver ricevuto il primo, vi degniate d'ascoltar i secondi.

Elv. Questo è troppo; la vostra Virtù combatte dirittamente la mia; voi niente chiedendo, ottenete già tutto; sì questo acceso sospiro vi fa abbastanza conoscere, che il mio core non è Padrone di sè medesimo, e che questo

do-

doloroso Imeneo, che vi leva alla mia fede, partorisce meno d'orrore per voi, che di rigore per me; faccio forza al mio dovere per sacrificare la mia tenerezza; Io combatto debolmente l'inimico che m'incalza, e la virtù oppressa da una secreta afflizione, non vince che sospirando, e trionfa contro sua voglia.

Let. Se li Sponsali, che mi si vogliono prescrivere, si oppongono a sentimenti, che l'Amore v'ispira, è egli giusto che io porti in fine la pena di un delitto, che non hò mai commesso?

Elv. Nominated pure delitto, ò infortunio, un ordine irrevocabile, io ne riguardo l'effetto, e non la colpa.

Let. Madama, il vostro timore è vano, egli non avrà mai effetto.

Elv. Voi ne farete sforzato.

Let. Credete voi che io aurò tanto di debolezza per ubbidire ad un ordine così crudele?

Elv. Questa debolezza è l'unico rimedio per fuggire il male, che vi s'ourasta.

Let. E sarà vero che voi stessa mi consigliate ad essere infedele?

Elv. Questo sforzo mi costa assai più di quello pensate; ma in fine io sò la crudeltà del Tiranno, ed in contingenza cotanto strana, io amo più di rifiutare il vostro Amore, che di piangere incon-

so-

solabilmente la vostra morte.

Let. Ah Madama, non ricusate le mie suppliche; l'Imperadore....

Elv. Eccolo, che la nostra disgrazia quà lo conduce, io vi lascio; Il disordine in cui mi trovo sforzerebbe il mio volto a tradire i miei segreti.

SCENA QUARTA.

*Comedo, Leto, Eletto, Flaviano,
e Seguito.*

Com. **E** Che? Roma pretende di regolare le azioni del suo Padrone? Io ne devo fuggire le mormorazioni, e rispettare il pianto, e voi siete di sentimento, che sia bassezza di core l'eseguire ciò, che non incontra l'approvazione de' Sudditi?

Elet. Signore, ciò che vi hò espresso l'hò eseguito con tutto il rispetto che debbo al mio Sovrano, se Roma si lamenta, le sue querele segrete hanno per fine la vostra gloria, e non il suo interesse; in un Sublime Imperadore ella approva tutto per grande, sà che non v'è cosa, che egli non abbia potuto rendere.

Augusta, e cento volte li di lei trasporti hanno fatto comparire la sua gioja per il vostro glorioso trionfo. Mà in fine ella si turba quando vede il ri-
fu-

fiuto del Mondo sollevato dal vostro esempio, e la vilissima condizione de' Gladiatori invecchiata negli obbrobri aver ardire di manifestare un insopportabile orgoglio, ed appoggiare la loro indegna insolenza sopra la bontà che per loro palesemente mostrate. Giudicate, ò Sire, del loro eccesso sopra di un tale abuso; essi vi serviranno di guardia al Tempio di Giano, ove dee celebrarsi la festa, quale secondo li Statuti di Roma, presentemente s'apparecchia; Questo, è ciò che genera il suo dolore, ed io avrei creduto di mancare al debito di fedele Vassallo, se io avessi potuto tralasciare di rappresentarvelo.

Com. Sì, senza dubbio Eletto; io hò tutta la credenza, che il vostro zelo non operi che per mia gloria; io hò sempre con piacere ascoltato i vostri avvisi, e questi unicamente anno goduto il vantaggio d'essere abbracciati; mà cangiare un disegno doue Roma se n'interessa, sarebbe un lusingare i suoi Voti, con dimostrar troppo di debolezza; il suo orgoglio potrebbe avanzarsi più oltre, è chi deve obbedire, pretenderebbe di comandare.

Elet. Nò Signore il suo rispetto sempre fermo, e sincero, non nutrisce altra brama, che di piacervi; mà ella osa di
pen-

pensare che un illustre Imperadore, marchia con maggior splendidezza seguito dal Senato, che in questo nobile apparato sotto felici auspici può offrire Vittime più gradite a gli Dei; e che questa preserva è come un forte soccorso che rende il Cielo propizio alla felicità de suoi giorni. Oltre di che, un giusto spavento la cruccia, per la vostra persona; ella si racapriccia a vederla confidata ad Uomini, senza fede, e tutto giorno non ad altro avvezzi, che al Combattimento, al Sangue, alle Morti; Questo pericolo, è un gran colpo per lei: degnatevi di risparmiarlo ha voi per risparmiare il suo timore, e non rigettate punto un zelo officioso, che pone in sicuro la preziosità della vostra vita.

Com. E bene, bisognerà dunque cedere a gl' avvisi, che mi porgete; Eletto lo crede giusto, e Roma ce l'ordina.

Let. Non avendo Roma più soggetto di timore per voi, avrà campo di fare apparire la sua allegrezza nel Sacrificio.

Com. Nò, poner regola al mio potere, egli è tutto il suo desiderio; Roma ha troppo d'alterigia, per vederli sottoposta alle leggi; ed il suo orgoglio, conta per soggetto de suoi primi errori l'autorità lasciata a Cesare. Questo è assai per vederla d'un sentimento

mento contrario, che ella abbia potuto disapprovare ciò che poteva piacermi, tutto ciò che io determino, subito in essa partorisce sospetti.

Elet. Ah Sire, giudicate meglio del suo profondo rispetto; questi applausi ne quali il vostro amore l'impegna, ve ne rendono una infallibile testimonianza; Ella non cerca punto se in Senato vi sia vn sangue più nobile, e più degno di voi; quello di Pertinace si è fatto assai conoscere, egli merita d'esser preferito; così Marzia s'ammira per la più degna del vostro Talamo, perche l'una, e l'altro hanno seco la gloriosa prerogativa della vostra elezione.

Com. Io di già avrei approssimato al Trono questo grand' Uomo, ma io hò dovuto sopprimere le mormorazioni di Roma, e ciò m'ha fatto sì lungamente bilanciare un progetto, che l'amore m'obbliga finalmente ad abbracciare.

Let. Sire, se m'è permesso parlarvi per ella, già mai un disegno più bello ha contentato meglio il suo zelo, e Pertinace incanutito nelle Imprese più gloriose, meritando la vostra elezione, ha meritato i suoi voti.

Elet. Sì Signore, la sua virtù nobilmente confermata dalla fortuna, che la siegue,

incontra gl' applausi di Roma, ed il progetto glorioso d' un Augusto Imeneo, fa vedere per Marzia, la Giustizia de gli Dii; risuonano da tutte le parti pubbliche allegrezze per così felice successo. Tutto il Senato ne manifesta le brame, e l'ardore impaziente de suoi umilissimi voti, ne affretta l'esecuzione per il vantaggio dell' Impero.

Com. Poiche Roma lo vuole, fa duopo, che si compisca; rendiamo finalmente Giustizia al Sangue di Pertinace, cessando di tenere irresoluta la mia Elezione facciamoli godere il Partaggio del mio potere assoluto.

(*a Eletto*) Visitatelo da mia parte.

(*a Leto*) Voi fate, che si prepari tutto ciò che può rendere Maestosa la Festa di Giano. Ordinatene la pompa con un pieno splendore, e sopra tutto abbiate cura di raunare il Senato.

SCENA QUINTA.

Leto, ed Eletto.

Let. Il Potere d' Eletto è grande per imp. dire l'Imperadore di fare una vlt., e d'affrettare un Imeneo, che a vostro riguardo ha risoluto. Si
che

che finalmente, e Roma, e Marzia, tutto vi devono.

Elet. Attendete prima a ciò, che deve succedere, e poi giudicate il mio zelo. Voi sapete ancor poco ciò che ardisco per essa. Io stesso non lo so compitamente, e sentendone un grave tormento, trema tutto il mio Core in esaminarlo.

Let. Egli è vero, che Cesare fu sempre da temere, e chi non sa l'arte d'adulare, e di fingere può facilmente incontrare il suo sdegno.

Elet. Chi desidera la Morte la può egli temere?

Let. Onde nasce questo sentimento?

Elet. Da un deplorabile destino, che io intendo appena nel momento in cui m' opprime; a confronto del suo, rigore tutti i mali sono un nulla.

Let. Egli vi parerà dolce, se penserete al mio; Io amo (voi lo sapete) e le bellezze di Elvia tengono segretamente soggetto alle sue leggi tutto il mio core. In questo mentre Comodo intorbidando la felicità di sì bei nodi, tiranneggia i miei Voti con una funesta elezione; Giudicate ciò che patisco in questo estremo infortunio, quando l'onore di lui mi freggia, mi toglie all' oggetto che adoro, e che l'unica mia speranza, è di privarmi di vita,

senza scoprire la cagione della mia morte.

Elet. Io vi sò dire, che nel tempo in cui l'Imperadore con troppo d'Impero affretta la sua elezione, irrita l'animo della Principessa, e che per servirvi lo Consiglio a deporre le violenze.

Mà.....

Let. Voi non compite il discorso?

Elet. O pensiero troppo funesto; andiamo, trà poco la mia morte vi paleserà il restante; O me felice, se nel grave affanno, in cui è involuppato il mio cuore, io potrò in morendo sperare un funerale di lagrime.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O I I.

SCENA PRIMA.

Merzia, Luzia.

Mer. **I**N Vanno s'affattica mia sorella con le massime della sua severa Virtù, di taciare d'illegittimo il compiacimento delle mie speranze, e di farmi credere, che un diadema presentato da un Tiranno, è degno solo di sprezzo. Mi è noto, che un naturale feroce, ed inumano, rende Comodo colpevole di mille sceleragini, mà tanta crudeltà indegna d'un Sangue Illustre, disonora bensì il suo Nome, ma non abbassa la sua Condizione, e benché li di lui eccessi sian degni di tutti i fulmini del Cielo, con tutto ciò egli è sempre il Padrone del Mondo. Nell'Augusto splendore di questa dignità, soffriamo l'oscurità de suoi misfatti, e non consideriamo in lui, che la sola gloria d'un titolo, che ne può render arbitri dell'Univerfo; Io amo gl'ardori d'un sì bel foco, e ciò è il contrasegno più proprio di chi conserva nel petto un'anima grande.

Luz. Elvia ancor essa nutre sublimità di pensieri, ed io m'immagino, che dis-

B 3

sapro-

saprovi in voi l'abbracciare la fortuna, che vi si presenta, per solo motivo d'invidia. La Corte che ella mostra di sdegnar con fierezza, potrebbe renderla sensibile alla speranza di regnare, nella sua Virtù, lo distinguo una grande alterigia; e se devo parlarvi fuelatamente, ella ammette Leto a Segreti congressi; di ciò io non ne so comprendere il giusto motivo; egli ha un gran credito appresso l'Imperadore, e molte volte si biasma negl'altri, quello, che per se stesso si brama.

Mar. Nò; mia Sorella, non ebbe mai Sentimenti cotanti abbietti, ella non ha il Core capace di tale finzione, e se Leto dimostra per lei un poco di compiacenza, ciò nasce dalla di lui gentilezza; questo debole, e vano sospetto, non è abbastanza fondato, e questo per anche non è il soggetto di cui debbo temere.

Luz. Egli è vero, che in una elezione a cui vi chiamano gli Dii vi confermano fortemente gl'Uffizii d'Eletto, e ben si vede, ch'egli poi spera d'appoggiare a Voi solo la sua fortuna, e che avendo in pugno il Core del suo Padrone, egli tiene certo per Voi l'Imeneo, che le consiglia, questo zelo è pronto, sono affidui questi rispetti

Mar. Oh doveri, o rispetti, forse ac-

com-

compagnati da troppo ardore.

Luz. E che? Potrebbero essi essere dispia-
ciuti all'Imperadore?

Mar. Io non so ma . . .

Luz. Voi parlate, ed in un subito poscia
tacete?

Mar. Ah Luzia, ardirò io d' esporre à
tuoi occhi il disordine inquieto d' un
core ambizioso? E potrò io ad oata dell'
alterigia, che mi predomina, con-
fessarti la mia debolezza? Ella arrecca
meraviglia a me stessa; mi sforza ad
arrossire, vedendo che la mia raggio-
ne, non può dominare i miei sensi;
Continuamente cotesta indegna, e
doble souana li dimostra in Eletto
una Virtù così perfetta, che allettati
dallo splendore, che gli abbaglia ricu-
sano d'obbedire cotesti sudditi solle-
vati; Con un alta stima autorizzata
dalla medema, impegnano il mio Core
nel lor partito ribelle, così che giu-
dicando questa stima un Tributo Ino-
cente, non crede d'esser giusto, se non
quando vi presta il suo pieno consenso;
Ma nel esame egli vi vede della sor-
presa, e trova dell'ardor celato da un
falso allettamento, e che Eletto sostenu-
to dà un alto merito lo circonda con
piacere di Turbini non conosciuti. Io
non so che pensare di questo ardore
segreto. So bene, che se egli non è

B 4

altro

altro che stima, ella è troppo inquieta, e non si dourebbe con minor cura difendersi dall'amore, che da una tal stima.

Luz. L'Amore, ha tanto di somiglianza con la stima, che difficilmente se ne conosce la differenza, e non solo non si può stimare, senza che si ami, ma subito, che vi si pensa, si comincia ad amare.

Mar. Ah che a mio dispetto cento volte consultandone il mio Core senza prendere in questa stima alcun sospetto d'amore, in questo dolce inganno, è più volte esclamato, e perche il Cielo non ha egli costituito Eletto Imperadore? Senza dubbio che l'amore geloso di sua possanza, tentava di farmi abbandonare cotesto orgoglio, e voleva disputare all'ambizione la conquista d'un Core, che ella ardiva di levarli. Ma quand'anco per un eguale destino, Eletto fosse à parte della pena che mi tormenta, questo Core, è troppo gonfio d'una vasta, e nobile speranza per lasciarsi abbattere sì di leggieri: Io sò, che la sua Virtù vorebbe la preferenza; Ma Comodo si usurpa la Vittoria, egli è troppo dolce il ricevere questo rango dalla sua mano, che in una gloria sublime ci fa vedere sotto de Piedi tutte le Monarchie della Terra.

Terra. Questo è quello che mi lusinga, e benche fino ad ora io senta, che Eletto
Luz. Madama, eccolo.

S C E N A S E C O N D A .

Marzia, Eletto, Luzia.

Mar. **E** Bene, che avete voi fatto? venite voi à darmi nuova di ciò, che debbo aspettarmi dall'Imperadore?

Elet. Madama, egli è troppo dolce impiego il seruirvi per aver diferito il parlarli per voi, abbenche in vederli pregato spesse volte contradice a quello stesso, che egli desidera, non mancano all'Illustre Marzia valevoli forze per ribattere questo strano difetto, ed io avrei mal sodisfatto all'ardore, che hò per voi, se il timore d'inasprirlo avesse arrestato il mio zelo.

Mar. Li di lui sforzi generosi mi eran già noti, mà in fine, che hanno essi ottenuto in mio favore?

Elet. Che in breve li effetti seguiranno le vostre speranze. Io hò di già obedito all'ordine avuto di assicurare di ciò vostro Padre a nome dell'Imperadore.

Mar. Le nostre obbligazioni sono infini-

te, ed io non hò già mai aspirato all'Impero, che per parteciparvene l'autorità.
Elet. In vano cotesta falsa speranza lusingarebbe la mia fede, quando voi potrete tutto, voi potrete poco per me, e forse ancor voi non vorrete accordarmi quel poco, che io arderei di pretendere.

Mar. Quest'è vn volermi accusare a torto d'ingratitude; chi può tutto promettere, non vuol niegar cosa alcuna; Io odio quella Virtù, che vi fa pretendere poco, quando io sono debitrice di tutto; Un gran core è ingiusto, quando non opra, che per se solo.

Elet. Ah quest'è poco per voi, quest'è molto per me, e poiche in fine il mio core cede alla mia debolezza; tutto il sollievo, che chiego al tormento, che mi crucia si è, che consentiate a piangere un Infelice, che seguita senza ritegno vn rigoroso destino, che cerca conuo sua voglia, ciò che dovrebbe fuggire, che vede una voragine aperta, e vi si precipita francamente, e che in fine abbandona alla discrezione del vostro furore l'indispensabile necessità di sospirare per voi.

Mar. Cosa ardite voi di palesarmi, o Eletto?

Elet. Ah Madama, io conosco bene, che la vostra virtù s'offende dell'amor mio,

ed

ed avevo ben preveduto ch'ella armerebbe contro di me il vostro core, ma se io sono colpevole soggettandomi al vostro Impero, egli è minor colpa l'ardire d'amarvi, che l'ardire di confessarvelo; e nell'esame de miei ardori uno scrupolo il più rigoroso non farebbe condannarmi, che d'una indiscreta confessione; ella contro mia voglia m'esce dal labro, e senza dubbio la mia morte è legittima, se l'apparenza d'vn delitto sforzato, passa realmente per vero delitto; Io ne vengo ad affrettar la sentenza, ma questa mi sembra ben atroce, se degio morire al più tosto in sembianza di colpevole, che d'infelice, e se questo foco, che in me s'accende porta in fronte vn delitto, che non è suo.

Mar. S'egli è vero, che la vostra Anima si sia lasciata allettare da qualche bellezza, che trovi in me, e che ella m'abbia consagrato l'omaggio de' suoi voti segreti, voi mi dovevate almeno celar quest'oltraggio, e non sforzarmi al disimpegno d'una stima, in cui li vostri ardori prenderebbero troppo d'apoggio.

Elet. E come potete voi, o Madama, taciar d'affronto un amore sì tenero d'una fiamma sì pura, che in effetto rallembra, che niente più la rassomigli, di quel profondo rispetto, che noi

B 6

dob.

dobbiamo alli medesimi Dii. L'amore non hà in se, che del Grande, quando non ne venghi oscurata la luce da qualche debole motivo, e che l'amor proprio, che insensibilmente lo siegue, non impegni un sensitivo allettamento per derubarlo. Lo potete voi meglio scorgere, che in me stesso? Egli vi offre nel mio core una Vittima pura, un sentimento spogliato d'ogni interesse, nè mai contaminato d'alcun riguardo per me. Benchè egli ardesse per voi, hà ben saputo tacere, vedendo che l'Imperadore offeriva a vostri desiderj uno splendido allettamento nel Trono Augusto sopra cui l'hanno collocato gli Dii; per fecondare la speranza, che egli ve ne facea concepire, io non hò punto temuto la morte, che dovevo aspettare. Voi m'havete comandato, io hò saputo obbedirvi, e senza bilanciare i miei riguardi, non hò esitato a tradire me stesso. Io hò combattuto, ed hò riportato vittoria, e non già per mio riposo, mà bene per vostra gloria. Un zelo indefesso hà sostenuta la mia fede per me, non già, mà per voi. Giudicate da questi sforzi, dove la mia Virtù m'hà impegnato, se l'amore, che m'accende, hà potuto oltraggiarmi, e se nel mio rispetto non potiate biasi-

biasimare, che il solo amore.
Mar. Io non sò se egli non habbi in se coss'alcuna di condannabile, sò bene ciò che io n' ascolto di colpevole, poiché un incanto segreto, che io non hò cor di fuggire, m'obliga alla pietà nel punto stesso, che dovrei essere tutta rigore.
Elet. Egli è vero, io sono un temerario, in osando di sedure il vostro rigore, e di venire a risvegliare ne' vostri sensi ingannati qualche pietà de' miei mali; così io ne troverei l'audacia illeggitima, se la mia morte non si preparasse a purgare il mio delitto, e se li Sponsali dell'Imperadore da me affrettati non me ne assicurassero il colpo. Almeno posso io lusingarmi d'ottenere in morendo la dolcezza di credere, che un giorno compassionando l'infelicità del mio Amore, frà voi stessa direte, Eletto in amandomi non fù colpevole, egli seguì solamente un inevitabile destino, che lo sforzò ad amare, ciò che egli conobbe amabile. Egli vide in me risplendere tutto il brio più vezzoso di una virtù, che non era in suo potere di non adorare; la sua passione fù sincera, e disinteressata; egli non si lasciò sedure da alcuno suo proprio vantaggio, ed in fine sarebbe morto innocente, se non avesse troppo parlato.

Mar. Per grande che sia la possanza, che abbi preso Amore sopra di voi, il tempo vi farà vedere.

Elet. Egli non puol niente Madama, e ne' mali di gran conseguenza non si pote mai pretendere alcun rimedio dal tempo.

Mar. Almeno fuggendovi forse impedirò, che dal vedermi non s'inasprisca il vostro tormento, Voi potete unicamente desiderare questo rimedio, ed io m'allontano à solo fine di giovarvi.

Elet. Ah non mi abbandonate, s'aumentate pure senza ritegno il mio dolore. Madama, in nome de gli Dei... e perche tanta ingiustizia? Niente la trattiene, ò Cielo, ò Destino, congiurati à miei danni.

SCENA TERZA.

Leto, Eletto.

Let. **M**Arzia si ritira, e voi sospirate? Io non vi dimando più qual sia quel fiero colpo, che poco fa, mè presente, vi cavava da gl'occhi le lagrime. L'amore di Cesare troppo al vostro s'opponne.

Elet. Ingiurioso amico, che avete voi indovinato?

Let. Un foco, che la Virtù sostiene, e di

di cui se io ne compiango l'effetto, ne amiro la causa. Il servir Marzia, senza aver riguardo à se stesso, ciò è lo sforzo più nobile, che ella possa ispirare.

Elet. Voi ne vedete anco la mia costanza abbattuta dal colpo di questo sforzo crudele, e se puol essere adolcito da qualche speranza, altro non è....

Let. Tacete Cesare ariva.

SCENA QUARTA.

Comodo, Leto, Eletto, Flaviano.

Com. **E**Letto; andate à vedere se è pronto il Senato, che l' hora è quella di cominciare la Festa. Quando il tutto è in pronto, portatemene l'avviso. Seguitelo Flaviano. E voi Leto restate. Sino ad hora la tua fedele, e generosa Virtù m'hà fatto riconoscere nelle sue gesta un vero zelo rispettoso, e sommesso, e che m'hà fatto conoscere, che fra tutti i miei, sopra te solo io debbo riposare con sicurezza. In effetto li miei favori compartiti ad altri, fuori di te, mi rassembran perduti; Eletto s'abbusa della mia bontà, e di mio confidente, ardisce divenirmi censore; Quali in tutti li miei progetti intacca la mia gloria, l'uno

l'uno è vergognoso per mè, l'altro è pieno di debolezza, e trova in fine ragioni per disapprovare il grado illustre, à cui penso elevarmi.

Let. Signore, egli conosce bene, che questa insigne ricompensa formerebbe le speranze de' più ambiziosi, o pure, che sostenendo l'interesse della Principessa, egli crede di doverli opporre ad una elezione, che le dispiace; Io me ne confesso immeritevole, e poiché ella si sdegna in vedervi donar troppo al poco, che io merito, soffrite che io rinunci all'onore....

Com. Nò, questa elezione è tutta mia. Ella contribuisce senza dubbio alla mia gloria. Mia Sorella mi conosce troppo, per ardire d'opporli alle mie voglie. Ella pagherebbe con la vita la sua disubbidienza, e succedane ciò che si voglia, nel termine di due giorni, Roma ti conoscerà per suo Sposo; con ciò io ti leverò questi indegni timori, che limitando le tue speranze, s'oppongono à miei voleri, e per meglio solennizzare la splendidezza di un sì bel giorno, io stesso coronerò il mio amore. Sì io voglio, che l'Imeneo propriizio à questo foco, ne medemo tempo doni a Roma l'Imperadrice. Io vedo che Marzia usurpandosi un ingiusta pretesione sopra li miei desiderii, s'assicura trop.

troppo della mia elezione; Senza dubbio Eletto avendomi troppo sollecitato a fine di compiacerla, non l'ha punto servita bene, ed altro non ha fatto, ch'espore al mio disprezzo l'impaziente orgoglio della sua ambizione. Con troppo di vanità ella ardisce d'allimentare una bella speranza, e con la sicurezza d'essere innalzata dall'amor mio, osa d'espormi, che io avviliisco la mia gloria, portandomi al Tempio senza il seguito del Senato. Io cedo, ma voglio in fine, che ella veda punita l'audacia insolente d'un importuno consiglio, e che la perdita d'un Trono sfugitole di mano, mi vendichi del Potere, ch'ella pretendeva usurparli sopra di me.

Let. Non v'è dubbio, o Signore, che chi vi hà saputo dispiacere, è sempre colpevole, mà Pertinace forse potrebbe meritare....

Com. Pertinace merita sempre il mio affetto, ed in suo favore conservo sempre stabile la mia propensione, e coronando Elvia, già inalzo il suo sangue al Talamo, ed al Trono de Cesari.

Let. Elvia?

Com. Sì; il mio core arde al suo bello, ed è già lungo tempo, che ne sospira il possesso. L'amor di Marzia troppo patente sopra quest' Anima, m'oppo-

neva qualche residuo d'affetto, ma in fine presentemente lo sento estinto, ed a dispetto di questo ostacolo, Elviane ha riportato il trionfo. Credi tu che vi sia uno spirito più nobile, e più bello, ed in conseguenza più degno del Trono, a cui il mio amor lo destina? E che per sostenere vn amabile fierezza, unica più dolcezza, con più di maestà?

Let. Pochi in vero l'eguagliano.

Com. Aggiungete, se io l'amo, che un merito perfetto richiede un amore estremo. In fine, tu sei l'unico, o Leto, che io hò destinato a reccarle cotesto annunzio sì glorioso. Và ad incantare li suoi desiderij con questa nuova, quanto più grande è la fortuna, tanto più bella è la sorpresa, e troppo piace una grandezza, quando ella giunge inaspettata. Mà, e che ti fa restare sorpreso?

Let. Sire, uno scrupolo m'obliga à temere, che difficilmente il suo animo sia per arrendersi, poiche, con quale speranza la dovrò io lusingare, quando l'esempio di sua Sorella le, può dare inquietudine?

Com. Se per questo ella teme l'incostanza del mio amore, tu puoi assicurarla cō la certezza de solciti Sponsali, e giurali in mio nome, che nel giorno di domani, ella si vedrà da mè Impalmata per

Ispos-

Isposa; Giudica se aurà campo allora di dimostrar la sua gioja. Anzi, per vedere la sua stima accresciuta in tuo favore, digli, che a tua persuasione, hò conosciuto l'errore, che m'ha fatto sì lungo tempo preferirli la Sorella. Io stesso glie lo confesserò, e dopo ciò, potrai essere assicurato dell'universale credenza, mentre tu sei quel solo, a cui partecipo questa mia nuova elezione.

Let. Mà, Signore.

Com. E che? v'acconsenti forse con pena? Temi tu lo sdegno impotente di Marzia? o credi tu, che questo sia un ingiusto castigo del suo ardire?

(*Flaviano, che torna.*)

Flav. Sire, siete aspettato dall'uno, e l'altro Consolo, ed i Padri conscritti, con i Tribuni della Plebe, sono pronti per accompagnarvi al Tempio di Giano.

Com. Bisogna che io vada. Addio, ser- vi al mio amore, và a ricercare Elviane, ne attendo al mio ritorno una pronta risposta.

S C E N A Q U I N T A .

Leto solo.

E Sotto qual colpo più fiero la mia costanza atterrita, può vedersi alla di-

spe-

perazione vicina? Non era forsi abbastanza, che un ingiuriosa elezione incatenasse li miei desiderj, che egli è d' uopo incontrar gli oltraggi di un più crudele destino? e vedermi fatalmente condannato a porre quella che amo in braccio ad un rivale? O Comodo, o Tiranno, il di cui favore m' opprime, e ch' per stimarmi troppo rende lagrimevole la mia sorte; Perche nel mentre, che tutti gemono sotto la tua barbarie, non sei tu Tiranno per me, che à forza di beneficenze? Promettermi tua Sorella, offerirmi la tua confidenza, questo è un trattener il mio braccio, e sospendere la mia vendetta; E perche non lasci al mio core la libertà d'odiarti? Perche mi levi tu il giusto titolo di tradirti? e di cercare nelle tue vene la libertà di Roma, ed il fine de miei tormenti? Io vedo Elvia; Oh Dei, con qual scorta funesta, potrò io consigliarla a risolvere la mia morte.

S C E N A S E S T A .

Leto, Elvia, Giulia.

Elv. **E** Come! Io quì vi trovo nel tempo, che tutti concorrono al Sacrificio di Giano? Io hò saputo di-

dispensarmi dal seguire la Principessa, ebbi sempre troppo in orrore li Sacrificij dell' Empij, per unire i miei Voti con quelli dell' Imperadore.

Let. Ah Madama.

Elv. E perche sospirate.

Let. Ahime! potrò io esprimerlo senza Morire? L' Imperadore

Elv. Non più v' intendo, sono inutili i vostri sforzi, vi conviene effettuar un Imeneo, che vi tormenta.

Let. Si Madama, egli lo sollecita, ed io ne temo le minaccie; in questa estremità, desidero il vostro consiglio. Il mio core non osa fidarsi della mia ragione. Parlate che debbo io fare?

Elv. Obbedire, e scordarvi di me, l' uno è l'altro senza dubbio, è per voi necessario.

Let. Seguite dunque questo Consiglio egli è Nobile, e Sincero, e se io ardisco dubitarne egli vi deve esser dolce di potermene convincere col prenderlo per voi; Almeno il suo effetto vi partorisce un insigne Vantaggio. Egli v' assicura un Trono, e voi ne siete degna, e forsi gli Dij non potevano degnamente premiare la vostra virtù, che con una ricompensa si gloriosa.

Elv. Che dite Voi?

Let. Che l' Imperadore vi ama, che per

mio mezo v' offre la Monarchia del Mondo. Che vi vuole in Isposa, che egli vi si prepara. Oh Dei, Madama! obedite; ma non vi scordare punto di me, perche in fine la mia Virtù e più debole della vostra, e consigliandovi l'uno, non saprei soffrir l'altro, ma Confessate ancora, che in questo giorno funetto, se è più debole la mia Virtù, e più forte il mio amore.

Elv. Nel confuso d'ordine in cui mi trovo ridotta, egli è Vano il pensare, che il mio Core s'appigli al suo Consiglio. Io sono piena d'alto stupore. Ah Leto, che posso credere? e che m'avete Voi detto?

Let. Se egli è forza ripetervi l'ingiustizia del mio destino concedete a miei sospiri questo ufficio pietoso, che sempre il mio Core benchè privo di speranza, quando sarete sul Trono abbia diritto di sospirarvi.

Elv. Se non dovete sospirare, che per vedermi Imperadrice son sicura, che non ne avrete il motivo.

Let. Dubitate voi d'un Maritaggio, che fra poco deve manifestarvi per tale?

Elv. Dubitate voi d'un rifiuto, che niuna violenza potrà rimuovere?

Let. Come non dubitarne senza rendermi Colpevole. Voi non siete Capace d'un ingiusto consiglio. Voi non

m'ave-

m'avete suggerito, se non ciò che dovete eseguire. Voi parlavate d'obbedire, e Voi Obbedirete.

Elv. Egli è un credere forse troppo all'apparenza il voler inferire da ciò, che io debba obbedire; io ve ne consigliavo, ma voi non sapete, che anco si può consigliare, ciò che non si desidera; l'amore è cieco, e sovente le piace, che ci ribelliamo alle sue leggi, e già mai opera contro di se medesimo con confusione, che a fine d'assicurarli la dolcezza d'un rifiuto.

Nò che in consigliarvi la necessità d'un tale imeneo non sono punto sincera; almeno se la mia debolezza avesse trionfato sopra di me, questo Core conservandosi tutto vostro, non avrebbe tradito, che se stesso, e lo spaventoso rigore d'un eterno silenzio, avrebbe senza dubbio scontata a bastanza questa offesa. Ma ne sentimenti forse troppo teneri, che l'amore mi sforza a conservare per voi, quando li Sponsali d'un Tiranno fossero creduti legittimi, io vorrei resistervi per risparmiare un delitto, e non m' esporre alla confusione colpevole d'esser tenuta ad amarlo, e poi non contribuirli altro Tributo, che d'Odio.

Let. Posso io in questa confessione gustar un

un dolce contēto, quando son debitore di risposta al Tiranno, che a voi m'invia? e che li dirò io?

Elv. Che io non posso soffrire, che egli mi presenti ciò che a Marzia si toglie.

Let. Già sapete, che egli non conosce ragione.

Elv. Io però non debbo ascoltare, se non ciò, che l'onore m'ispira.

Let. Li suoi soli trasporti sono la regola del suo volere.

Elv. La mia virtù mi servirà di difesa.

Let. Il furore d'un amor coronato, de e sempre temersi.

Elv. E bene, se sia necessario, havrò del sangue per estinguerlo, e far vedere a Roma, ed al Mondo, che negl'infortunij più gravi chi hà coraggio d'incontrare la morte, può anche apertamente sprezzar le minaccie de Coronati Tiranni.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

A T T O I I I.

SCENA PRIMA.

Elvia, Flaviano, Giulia.

Elv. Siete voi forse mandato a me dall'Imperadore? vuol egli di nuovo, che io li manifesti la mia fierezza, e che un secondo rifiuto serva meglio a scoprirle, che io non istimo punto le grandezza, che m'offrisce?

Flav. Io non istarò ad esaminare per qual grandezza d'animo sprezzando il di lui amore, voi spreziate la Sovranità dell'universo; sia pur nobile l'alterigia, che rende più che generoso il vostro core, con tutto ciò, se non potete amare, dovrete fingere almeno.

Elv. Che io per una debole, e vile compiacenza acconsenti a tradire li doveri della mia nascita? e che mostri un core di schiavo a colui, che m'ha stimata degna della grandezza, che pensa parteciparmi? Nò, se io dal principio hò rigettato il diadema, il mio honore richiede, che io sia sempre la stessa, e non saprei soffrire, che questo core combattuto dalla sua legierezza, smentisse la mia virtù.

C

Flav.

Flav. Il disegno sarebbe grandioso, se la vostra resistenza potesse vincere le violenze di Cesare. Ma voi sapete, Madama, dove spesso volte l'ha portato l'inesorabile abuso della sua autorità. Tosto, che egli comanda, vuol essere obedito, il suo potere, e non la giustizia li serve di regola, ed ha sempre nudrito questa massima crudele, che chi può tutto, ha giutto titolo di voler tutto. Io senza dubbio parlando in tal forma, m'azzardo troppo, ma il zelo, che hò per voi, eccede al mio dovere, ed io ve lo figuro Tiranno, per farvi meglio concepire, quanto dobbiate temere il suo rigore.

Elv. Sia pur grande la sua autorità, questa però non giunge a violentare l'arbitrio, e se per il mio rifiuto, egli si stima oltraggiato, penserà col privarmi del Trono d'averne eseguita compiutamente la sua vendetta.

Fl. v. Voi lo sperate in vano, egli pretende di vantaggio, il suo fuoco sembra contribuire sempre più al dispetto della sua colera, e lo sdegno del quale lo veggio assalito, non resterebbe estinto al solo mezzo del disprezzo; se la sua forte passione ne fosse stata capace Leto avrebbe guadagnato questo spirito indomabile, egli ha fatto di tutto per vedere addolcite

le

le asprezze dell'Imperadore. Ma in fine le sue persuasioni, in vece d'estinguere la sua fiamma, hanno generato degl'ingiusti sospetti nel di lui core, e l'hanno persuaso, che per qualche interesse egli soleciti debolmente un nodo, che vi dispiace. Questa è la causa, che l'obliga ad impiegarmi in questa fatale ambasciata; io ne hò riconosciuto il rigore e l'ingiustizia, ma in fine egli comanda, e questo è un dire assai per farvi intendere ciò che può succedere, se osate di non obediare.

Elv. Io non hò atteso coteste indegne minaccie, per preparare il mio core a suoi infortunij; egli sà qual colpo possa incontrare, e troppo se ne sdegna per concepirne il timore.

Flav. Madama, non v'esponete all'azzardo di farne prova, e credetemi, che lo stringere uno Scettro, non può oscurare la vostra gloria, & in posto sì nobile, pochi crederebbero come voi..... Ma ecco l'Imperadore, addulate il suo furore Madama, questo sol colpo vi resta; Guardate di non obligarlo a qualche funesta risoluzione, sforzate i vostri sentimenti, per valervi bene del diritto, che avete di regolare la vostra sorte.

C 2

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Comodo, e detti.

Com. **M** Adama, io stesso vengo ancora ad abbandonare a vostri rifiuti l'onore del diadema, ed a sottomettere allo sdegno, che manifestano i vostri sguardi l'Imperial grandezza del Trono de Cesari. Una tal confessione offre senza dubbio un illustre materia di bei Trionfi al vostro genio superbo, potendo vantarvi al cospetto dell'universo, d'aver per vostro schiavo, il di lui padrone. Eccovelo Madama, ed il suo amore profondo, vuol ricevere quelle leggi da voi, che egli impone anco ai Re piu sublimi; Voi sforzate la possanza di chi non pretendeva sottomettersi, ne meno al suo proprio destino, già la gloria d'un essere, che s'accolla al divino, premetteva a miei Voti la mia elezione, adesso non è piu così, voi ne siete l'assoluta padrona, rispetto a voi, io non hò più che il titolo di Sovrano; e mi fò gloria d'umiliare a' vostri piedi l'augusta Maestà del mio Soglio. Voi potete ricusare questo omaggio, mà pensate, che l'amore è sensitivo agl'oltraggi, e che egli è un troppo azzardarsi, quando chi

prie-

priega hà diritto di comandare.

Elu. Sire, benchè appo voi io sia in concetto d'orgogliosa, e superba, mi ricordo però sempre della mia nascita, e renderò continuamente il rispetto dovuto alla Maestà, che sostenete; mà l'obligatione di questa di suguaglianza, non mi può dispensare da una obligatione più forte, è la severità delle sue leggi più rigorose, non oppone alcun ostacolo al mio dovere; Io lo conoscerei male, se per credervi, abbandonassi la mia gloria alle vostre promesse, e sofferissi, che per mio rispetto l'ingannato Pertinace fosse esposto à nuovi affronti. Nello splendore delle nobili azioni, che freggiano il di lui nome, il mio solo vantaggio è di vedermi sua figlia, e se Marzia non hà qualità per conservarsi la vostra fede, se voi la sdegnate, che farete poi di mè?

Com. Se questo debole scrupolo tiene ancor sospeso il vostro cuore. Leto mi hà mal servito, poiche per estinguerlo, doveva offerirvi ciò, che non hà mai potuto per Marzia; queste cure sempre intente à differire li miei Sponsali, manifestavano la mia fede tormentata da altri impegni; ma voi non conoscete, che un amore troppo incostante invola alla vostra speranza la gloria, ch'egli pretende. Avvanti di-

cedere, avvanti di rendermi, io hò longo tempo combattuto, ma in fine sono costretto a confessarvivi per vinto, e vengo ad offerirvi il mio Trono, ed il mio cuore; di questo già ne siete in possesso, per assicurarvi l'altro, possono li nostri Sponsali nel venturo giorno unire la mia Sorte alla vostra, consentitevi ve ne scongiuro, ò Madama, ed in congiuntura così felice, operate un poco per me, mentre io hò operato tutto per voi.

Elv. Voi fate troppo, ò Sire, ed io sarei ben ingiusta, se osassi d'ingannare un Imperadore, e salire sopra d'un Trono, dove la sua delusa speranza pianterebbe un Impero usurpato con falso titolo. Per meritare questo posto, che il vostro amore mi prepara, bisognerebbe, che il mio core tutto ardesse per voi; sia pur vasto quel potere, che verrebbe ad illustrarmi, mi piace più di vedermene priva, che di possederlo senza merito.

Com. E che? Quando la splendidezza del Soglio tira à se gl'amori di tutti, sarà anche poco l'offerirvelo per meritare il vostro? E l'Universo tutto compreso in questa offerta, sarà prezzo indegno di un core, che vi domando? Gl'incanti più potenti d'un ambizione orgogliosa, non avranno, che armi debo-

deboli per vincere la sua fierezza? Se egli sdegna la legge del Padrone del Mondo, à chi dunque si sotometterà?

Elv. A mè, sire, a mè; gli Dij me ne hanno concesso l'Impero. i miei rispetti solamente ve ne devono l'omaggio, e salvo questo omaggio, egli non hà alcuna dipendenza, nè da Voi, nè da altri.

Com. In fine, ò Madama, io comincio à conoscere, che hò torto di pregare, potendo farla da Padrone; io ne hò tutta l'autorità, e l'alterigia più fiera, non se ne dourebbe scordare nel tempo ancora, che nõ me ne voglio valere.

Elv. Io non ne perdo la memoria, ò Sire, ed in mostrarvi malgrado la speranza d'un Trono, un Anima incapace d'Amore, l'espone senza dissimulazione à vostri occhi, egli è un volerli trattare nel modo stesso, che si trattangli Dij.

Com. E bene; poiche l'amore non può trovar luogo nella vostra anima si deve ella soffrire l'audacia d'un indegno rifiuto? Siate in libertà d'odiare, e d'amare, in fine Io comando, e Voi dovete obedire, ne Sponsali dove il vostro core conosce tanto d'ingiustizia, se non vi troverete diletto, vi troverete il suplicio, e se non possono abbattere il vostro orgoglio costante in oltraggiarmi, potranno almen vendicarmi.

Elv. Io, ò Sire ardirò dirui, che abbandonando la mia vita alla causa di difendermene, io sò cento strade differenti per uscirne, se vi vedrò battere la carriera de' Tiranni.

Com. Sì, Io farò Tiranno, è poiche così richiedete, voglio essere Barbaro per chi mi è troppo crudele; abbandonò il rispetto di cui hò seguito le leggi, e perderò di vista vna pietà, che per mio riguardo non s'usa; nell'orrida disperazione in cui abbandonate la mia anima, riportarete tutto il biasimo de'suoi più funesti effetti, nel medesimo tempo che io vorrei difendermene, voi crudelmente mi vi sforzate. Vna sola vostra parola potrebbe ancora essere bastante per impedire il tutto, ma in fine la vostra sentenza farà la regola della mia. Pensateci. Flaviano attendetene la risposta, e se non si piega quello spirito ostinato, eseguite subito gl'ordini, che vi hò dato.

S C E N A T E R Z A.

Flaviano, Elvia, e Giulia.

Elv. **L**A Mia morte è risoluta io sono pronta, ove bisogna egli che io porti la mia Testa?

Flav. Ah Madama vedete.....

Elv.

Elv. Nò la mia elezione è già fatta, ed è necessario, che io veda di qual forte siano gl'ordini, che tenete.

Flav. Gran rigore in vero. Comodo, e Sitibondo di sangue, ma non del vostro, e se voi non rivate la crudele Sentenza, quello di Pertinace, e il solo che ne dee spegner la sete.

Elv. Di mio Padre? Ah io tremo, e la mia ragione si perde, comando veramente degno d'un barbaro, e Flaviano ne hà voluto intraprendere l'esecuzione?

Flav. Assai forti ragioni mi vi dovevano obligare, io impedisco, se non altro, con ciò, che una mano più ardita non ne affretti in Pertinace l'effetto, e nõ potendo infine scordarmi, che in cento occasioni io hò comandato sotto di lui, perirò più tosto, che possa mai attribuirsi al mio braccio l'ingiustizia della sua morte; Mà ah lasso! riuscirà egli men deplorabile per questo il vostro Destino? Ciò non è altro, che un perdermi con voi, senza poterlo salvare; al mio rifiuto, un'altro pieno d'empia ardittezza.....

Elv. Ah io posso, io debbo impedire l'orrido colpo.

Flav. Madama, io dunque vado ad assicurare l'Imperadore.....

Elv. Che tutto il mio sangue è pronto

C 5

per

per satisfarlo; e che non v'è tormento, nè pena

Flav. Vanamente sperate di piegarlo, e già che il suo amore non ha potuto ottenere cos'alcuna, egli crede di non punirvi meglio, che con la morte d'un Padre; Se voi non acconsentite a suoi Spontali, io non posso rivederlo, che portandoli la sua Testa, con tali trasporti egli me ne ha fatto il comando, che à meno, che non se li ceda. . . .

Elv. E bene, bisogna cedere, io debbo alla Natura vno sforzo così funesto; promettete tutto, gli Dij disporranno del resto.

Flav. Madama.

Elv. Di grazia andate, e lasciatemi almeno in un destino così crudele, sospirar frà me stessa.

S C E N A Q U A R T A.

Elvia, e Giulia.

Giul. **M** Adama, questo trionfo ottenuto sopra di voi medesima, senza dubbio sarà d'un prezzo estremo appresso gli Dij, e contro la vostra speranza, ne otterrà per voi le ricompense più dolci delle più felici fortune.

Elv. Che la crudeltà del mio Fato s'addolcisca? Ahimè, che voi tù credere?

Giul.

Giul. Che l'Imperadore ripone la sua gloria in farli obedire, e che contentandosi di vincere li vostri rifiuti, vedendo i vostri Voti umiliati, non vi sollecitarà più per effetto.

Elv. Tu lo conosci male, giudicandone in tal forma, sempre in un Tiranno predomina l'ingiustizia, e Comodo è troppo tale per potere consentire al debole rimotso d'un giusto pentimento; oh da che fatali conseguenze va accompagnato il suo rigore, egli mi leva fino il diritto di tentare sopra la mia vita, e per gravi, che siano li mali, che mi si presentano da soffrire, egli è un delitto per me il volere incontrare generosamente la morte; oh natura, oh dovere, a quali termini mi riducete voi? io mi lamento in vano delle vostre leggi severe, ah che bisogna vivere a mio dispetto.

S C E N A Q U I N T A.

Marzia, Elvia, Giulia, Lucia.

Mar. **M** Adama, poiche il Cielo propizio a vostri desiderj mi obliga ad un sommo rispetto per la mia Imperadrice, io devo aggiungere alla splendidezza degli onori

Elv. Mia Sorella, non affettiamo punto

C 6

de

de contratempì importuni, benchè voi presumiate de miei congressi segreti, la loro freddezza vi si confà male nello stato in cui siete.

Mar. Ella offre al vostro core un trionfo assai dolce.

Elv. Almeno ciò, che vi si passa, è un segreto per voi.

Mar. Leto ne hà la confidenza a mio pregiudizio.

Elv. Leto vi puol avere maggior interesse di quello si crede.

Mar. Voi fate una gloriosa riprova del di lui zelo.

Elv. Se io le sono debitrice, di molto, soddisferò alle mie parti.

Mar. Questo sentimento è giusto, egli vi hà ben servita.

Elv. Egli forse s'è affaticato in discapito della sua vita.

Mar. Le vostre bellezze allettatrici, sostenevano li suoi consigli, presso l'Imperadore, con tali appoggi, egli non avea di che temere.

Elv. Se egli hà operato per me, voi ne siete da compatire.

Mar. Comodo si compiace di publicarlo a suo favore.

Elv. Io non hò già intrapreso di giustificarlo.

Mar. In questo mentre il vostro orgoglio, manifestando la sua audacia s'è
de.

degnato d'acconsentire a voti di Cesare, ed in fine sollicitato da Flaviano, egli s'è reso.

Elv. Io hò seguito il vostro esempio, e fatto ciò, che hò dovuto.

Mar. Questo è un obligare ben tosto quest'orgoglio a tacere.

Elv. Io imparo da voi mia Sorella a temere per un Padre.

Mar. Dunque il suo solo interesse, ottiene il vostro consenso?

Elv. Io vi direi in vano, ciò che voi credereste poco.

Mar. Il preteito è plausibile, ed impedisce, che Roma non mormori contro di voi per vn'empia ingiuria, minacie, e rifiuti, tutto è ben concertato.

Elv. Il tempo farà conoscere l'illibatezza del mio operare.

Mar. Egli publicherà la vergogna delle vostre finzioni.

Elv. Col mezzo di quelle, spesso si guadagna la gloria, e la vostra potrebbe anch'essa manifestarsi, se voi singevate così bene, come faccio.

Mar. Io dissimular l'oltraggio d'un vil procedere?

Elv. Io soffro, che con questo mezzo si sollievi il vostro dolore, e perche insfogarlo si può moderare; Io vi lascio Eletto a cui, lo potrete esagerare.

S C E N A S E S T A .

Marzia, Eletto, Luzia.

Mar. **I**O sono minacciata, Eletto, è la mia crudele disgrazia, fomenta l' indegno ardire con un orgoglioso disprezzo; egli siegue il tradimento del mio geloso destino: tu lo fai: tu lo vedi; me ne farai tu ragione? Io l'attendo, da tè solo per un Trono, che mi si rubba, tu m'hai portata la parola del suo possesso; e se ti è sempre a core la gloria, per il suo solo riguardo, tu me lo dei mantenere.

Elet. Piacesse al Cielo, ò Madama, che il mio sangue, e la mia vita fossero il prezzo delle grandezze, che vi s'involano, voi li vedreste a quest'ora sparsi a vostri piedi, assicurarvi lo splendore del rango, che vi è dovuto, e con questo Sacrificio offerto alla vostra gloria, consacrarvi dal mio core la memoria del mio amore, mà doppo, che l'Imperadore, si è dichiarato, non v'è più speranza per voi; egli non adora, che Elvia, ed anco a dispetto di quel rifiuto, che dovrebbe pure inasprire il suo core, ella regna nella sua anima, ed io impiegherei in vano tutto ciò che vi de-

devo per obbligarlo a mantenervi la sua fede.

Mar. Con tutto ciò tu non sei libero dalla tua parola, non perche il mio core ti soleciti per l'effetto, mà poiche ella deve impegnarti nella mia ingiuria; non potendo impedirli, procura di vendicarla; con lo sforzo d'un ardire coraggioso fa conoscere, che non passi d'intelligenza con un Tiranno, e vada a cancellare nell'infame suo sangue l'indegna ingiuria, che io non merito punto; la tua vergogna, è unita a quella ch'ei m'apparecchia; per giustificarti portarmi la sua Testa, e lasciandoti infiammare da un nobile sdegno, manifestati meritevole d'avermi amato; In quanto a me, questo è ciò, che debbo ad un Trono; Io di già te l'hò detto: vi vada della tua gloria, e se fa d'uopo d'animarti, ove ti spinge l'onore, ardirò dirtelo: egli vi vada del mio core; nè dolci sentimenti, che t'occulta la mia Virtù posso dirti ch'egli è tuo, che ti è dovuto quando sarà senza macchia, e quando il tuo braccio vendicatore m'avrà posto in istato di non vergognarmi nell'offerirtelo.

Elet. Ah, sia pure rigoroso il destino, che l'opprime, non avvelite punto un core così magnanimo, egli è sempre d'un prezzo troppo alto, e troppo...

Mar.

Mar. Nò nò, il tuo interesse deve essere conservato; in vano il tuo troppo fervido amore te ne fa credere la conquista; nella vergognosa infedeltà, che disimpegna la tua fede, il rifiuto d'un Tiranno, è indegno di te; purgalo con la sua morte d'una macchia sì nera; per farmi degna di te, rendami tutta la mia gloria, e rintuzzando l'attentato d'un indegno affronto, aggiungi uno splendore più vivo, al suo primiero splendore.

Elet. Ahimè.

Mar. E che? il tuo amore per me sempre sì pronto non m'offre, che un sospiro per riparare il mio onore? ed a fronte dello sprezzo, che mi sforza ad arrosare, tu non fai, che compiangermi, allor che dovresti difendermi? Qual sopraccarico di continuate sfortune fa ch'io ti cerchi inutilmente in te stesso? Che hai tu fatto d'Eletto? e che è divenuto in questo giorno funesto della sua virtù, del suo amore?

Elet. L'uno e l'altra hanno ancora sopra di me il suo Impero, mà le loro leggi sono diverse, e questo è ciò per cui sospiro. Poiche il mio core da due parti combattuto, volendo tutto per amore niente ardisce a riguardo della virtù.

Mar. Ella dunque inspira tanto di debolezza

lezza nel tuo Core, che lo porta a tradirmi? e per motivo di virtù anteponi un Empio alla tua fede?

Elet. S'egli è tale a tutto il Mondo, non lo è punto per me, e nel mentre, che di continuo ne compartisce favori, potrò io legittimamente unirmi con quelli, che l'odiano, tutto il mio essere lo riconosco dal suo braccio; egli contribuisce tutto all'ingrandimento della mia sorte; e d'una ingratitudine, che seguirebbe tante marche di stima, dipingerebbe con troppo neri colori l'orridezza del mio delitto; giudicate quanto accrescerebbe l'orrore di questa ingratitudine, se portando un pugnale nel Core del mio Padrone aggiungessi a quello d'ingrato, l'infame titolo di traditore.

Mar. Io sò, ch'egli ha abbassato il suo destino a prò del tuo, che t'è li sei debitore di molto; mà a me non devi tu niente?

Elet. Tutto Madama, ove il suo interesse non combatta punto il vostro.

Mar. E bene, facilmente puoi accordare l'uno, con l'altro, ed il Cielo in questo giorno ti lascia in potere, di contentare l'amore, e sodisfare il tuo dovere; riguarda solo la mia ingiuria, e non già, chi l'ha fabbricata, senza pensare con qual sangue, t'è ne corra a

lava-

lavare la vergogna; e se il tuo braccio armato giustamente in mio favore, si tiene disonorato della sua morte, per sodisfare alla tua gloria oltraggiata, all'istante, vendicalo sopra di me medesima dopo d'avermi vendicata, e con questo medesimo ferro, che terminerà il suo destino toglimi la dolcezza di godere della vendetta, così senza essere ne ingrato, ne traditore, darai a me la sua vita, e la mia al tuo benefattore; Sarai allora d'ambidue disimpegnato, se avendomi sodisfatta, egli morrà vendicato sopra di me, tu non mi rispondi? Ah li tuoi occhi abbassati, con tacito rifiuto mi manifestano il tuo pensiero, i miei sguardi avevano veduto troppo concordo il tuo debole spirito, col tuo amato Tiranno; conosco bene, che lungi dall'avermi servita i tuoi Consiglij, l'obligano in tuo riguardo a preferirmi Elvia, e l'offerta del suo Trono, non era, che per dar campo alla scelerata confessione dell' indegno tuo amore. Allora che io lo vedevo comparire senza speranza, io ammiravo, ciò che in vano credevo di ben conoscere, ma questo amore vestito d'una chiarezza ingannatrice, s'abbigliava al di fuori d'una falsa virtù, e sicuro de suoi progetti, cercava nascondermi la de-

bolezza d'un core, dal quale io ardiva di promettermi tutto.

Elet. Che Madama....

Mar. Basta, io non ascolto più nulla; il mio braccio potrebbe adoprarsi in luogo del tuo; ma per punirti meglio, e per punire me stessa, d'averti troppo presto confessato, che io t'amo, non v'è cosa, che io non ardisca per ricuperare questo Trono, dal quale mi vedo allontanata per tua cagione; Se è troppo vile ciò che io propongo almeno arrofirai di saperne la causa, ed in vedendo, che il potere assoluto, è il solo prezzo d'un core, ch'ai trascurato di guadagnare.

Elet. Ah se già mai l'Imeneo à cui si prepara l'Imperadore....

Mar. Tu perdi il tempo; Io voglio à il suo Trono, è la sua Testa; io vado à pensare à l'uno, se tu vuoi ottenermi, l'altra dipende da tè, tu puoi prevenirmi.

Fine dell' Atto Terzo.

A T T O I V.

S C E N A P R I M A.

Comodo, Flaviano, e Seguito.

Com. **E** Quando comparisce cotesta
fiera, ed amabile traditrice,
che tutto ti prometteva per meglio in-
gannare il tuo zelo, e non hà finto di
cedere all'ardor de' miei Voti, che
per prender tempo a privarmi di vita.

Flav. In breve sarà condotta al vostro
cospetto, ma io conosco, che il suo
favore la porta fino a compiacersene,
e che in vece di restar spaventata la
fierezza del suo delitto, ella ardisce di
farne vanità a' vostri occhi. Ciascuno
s'adopra di farle conoscere, che ella
deve temere in voi il suo Padrone, il
suo Giudice; e che con un atto di umi-
liazione può cambiare il suo Destino,
con tutto ciò à vederla si direbbe, ch'
ella uon vi hà parte alcuna, un torbido
sentimento infiammato da un vivo
sdegno, manifesta ne' suoi occhi tutta
l'alterigia del di lei core; ella ardisce
d'innalzar la sua audacia fino all'estre-
mo; e se credete a mè, non vi curate
punto di vederla.

Com. Sorpreso da un colpo sì detestabi-
le.

le, io non hò potuto soffrire codesta
ingrata colpevole, ma nella forte pos-
sanza, che hà sopra di me il mio ar-
dore, t'adopri in vano a persuadermi
di non vederla; che mi si conduca
davanti, egli è duopo, che questa vi-
sta determini ne' suoi voti l'irrefolu-
tezza della mia Anima, e che questo
fiero oggetto, che ha saputo troppo
allettarmi, compisca, ò d'innasprire
il mio furore, ò di disarmarlo. Oh
delitto, oh tradimento troppo inde-
gno per Elvia; quando io le dono un
Trono, machinar contro la mia vita,
ingrata! Ma ahime! questo, e ben poi
anco maggior crudelta, ardire di ma-
chinare contro il mio core; egli è sor-
preso nel sententiar contro d'essa; s'e-
gli la conosce rea la vede però sempre
bella; ei cede à quei vezzi, che non
può sostenere, e teme castigando il suo
delitto, teme di castigare se stesso.

Flav. Il suo delitto richiede senza dub-
bio, una compiuta vendetta; ma può
questa anco trovarsi nella clemenza; e
l'anima abbandonata alla segreta sin-
deresi, hà continuamente a' fianchi con
il suo supplicio il suo Carnefice; per
altro Elvia è Donna, e benchè abbia
saputo fingere, questo Sesto nel suo
furore non è da temersi, che per un
solo momento; come che tutto ciò,
che

che risolve, è parto d'un subito trasporto, egli non esamina niente, per tentar tutto, e la sua debole prudenza ridotta a consiglio, perde subito li più grandi progetti, lasciandoli cader senza effetto.

Com. Nò Flaviano, un delitto cotanto infame impegna più cori, che braccia; il colpo, che avranno pensato di rimettere ad altre mani, Elvia senza dubbio avrà osato di prometterlo, e con idea d' eseguirlo, precipitando la trama, la fa abortire; forse che la mia Morte, a cui aspira l'inumana, apriva a qualche Amante una strada all'Impero, e quel core, che mi si nega, era l'ingiusto prezzo d'un attentato intrapreso sol per regnare; ah quest'è la mia disperazione, se sprezzando la mia pena il suo Amore a prò d'un altro inasprirebbe contro di me il suo odio, io sò troppo di chi debbo sospettare. Leto l'ingrato Leto.....

Flav. Ah Signore, che dite voi? Leto nelle sue azioni, ebbe sempre per oggetto la gloria, e già mai.....

Com. Però Leto con troppo ardore ha impugnata la mia fiamma, ne ha biasimato la luce; per altro sempre lontano dal sollecitare l'Imenio, che desio, riceve con aria d'indifferente lo sprezzo di mia Sorella; Eletto, che
gli

gli approva è a parte de'suoi disegni, e nelle loro procedure, io vedo averato ciò di che prima temevo; l'uno, e l'altro favoriscono Elvia. In fine il solo Flaviano mi resta unicamente fedele.

Flav. Signore, Io ve ne assicuro con tutto il mio sangue, comandate, & io vi obbedirò.

Com. Il tuo bel zelo t'hà reso sempre capace de' più segreti impieghi contro de'miei nemici, e se bisogno ch' Elvia osasse... Ma Eccola. Fammi cercar di Leto, ed ordina, che mi sia condotto davanti.

SCENA SECONDA.

Comodo, Elvia, Flaviano.

Com. **A** Costati ingrata accostati, e costringi la tua audacia à sottopmettere il tuo odio alla speranza de'miei favori; offeriscelo per vittima al mio risentimento, e procura di trovare nel tuo Giudice un Core d'Amante: tu lo poi, e questo Core signoreggiato dalla tua bellezza, si cruccia in vedere in te la mano di chi m'assassina; egli ributando i tratti d'un immagine odiosa soscrive il tuo perdono, a riguardo delle tue attrattive; Vorai tu accet-

accettarlo? Io medemo te ne scongiuro, rinuncia alla tua fierezza, io mi scorderò nell'ingiuria, la mia passione mi vi sforza, e per consentirvi, benchè oltraggiato, non voglio altro che un pentimento.

Elv. Comodo tu trionfi; e ciò che il mio odio costante per l'avanti non havrebbe creduto possibile, tù mi riduci alla necessità di non vederne la fierezza, che per odiare il mio diletto, e per prenderne orrore. Il mio core lo concepisce tale, che li più fieri supplizj mi sembrano assai leggieri per ben punirlo; impiega in castigar mi il tuo vasto potere, avendo meritato tutto io non ricuso niente.

Com. Ah che io troverei di che soddisfare, se io ardissi di credere, che tù fossi sincera, e che il tuo tradimento ti cagionasse assai d'orrore, per cancellare il tuo odio, e guadagnarmi il tuo core.

Elv. A riguarvo della mia gloria, e del tuo interesse, io voglio darti luogo di credermi, e metterti in istato di non abusarti già mai della mia sincerità. Io te la manifesto svelatamente, confessandomi colpevole, non d'aver tentato d'uccidere un Tiranno detestabile, non d'aver machinato contro l'odiosa tua Vita; ma d'aver fallito un colpo

così

così glorioso, di non aver saputo somministrare allo sdegno, che m'accende in un core tutto Romano, che il braccio debole d'una femmina. D'aver veduto abortire il suo sforzo, ed in fine d'aver meritata quella morte, che così giustamente avevo à te destinato.

Com. E fin là ti conduce un'insolente fierezza, che ti fai gloria ancora di sfidare la mia clemenza? Ed armando l'ingrato tuo core d'un'empia alterigia, tù spingi il tuo furore, anche più oltre di ciò, che hai tentato? Almeno se il mio amore non può vincere la tua crudeltà, sapendo ch'egli hà del Divino, rispetta in esso l'immagine degli Dii, e pensa, che l'orgoglio, con cui l'oltraggi nella mia Persona, tira sopra il tuo capo i suoi fulmini più severi.

Elv. Io sò, che un vivo raggio della loro potenza, dee risplendere sù la fronte de pari tuoi, ma se tù voi vederlo in te rispettato opera in guisa, che possa manifestarsi a nostri occhi; Sostieni in tutto il Carattere d'un Giusto Principe, è fa ciò, che questi Dii ti hanno ordinato di fare, per vedere se le loro leggi regolano le tue azioni, getta per un momento gl'occhi sopra le tue malvagità; riguarda le tue Pro-

D

vin-

vincie devastate sotto il tuo Nome, e barbaramente spogliate del loro primiero splendore, servire d'ingiusta preda, a chi per arricchirsi non teme d'invèchiare negl'impieghi più infami; rimira dà tutte le parti questa stragge funesta; chi fa dominar l'avarizia, chi la barbarie; e questi comuni Tiranni rivestiti della tua autorità, abbracciano per sublime virtù, l'orridezza de' tuoi misfatti, e per immitarti nelle tue massime crudeli, risguardano come Vittime li tuoi Sudditi; Sì, questi mezzi sovrani appropriandosi le loro sostanze, te ne rubbano i Cori.

Com. Il tuo sdegno senza ragione per tali motivi osa brava mi; se il disordine è tale, perche non mi si fa noto, perche non mi si manifestano questi segreti attentati?

Elv. E chi li deve sapere, se tu non li sai? Il Cielo ti ha egli commessa l'autorità suprema, per vederla confidata ad altri, che a te? e quando tu rinunzj il peso a tuoi ministri, devi tu dimandarne ragione a Sudditi, della loro condotta? hai tu diritto di scordarti, che un consiglio intedele può spesso abbagliare, o sorprendere il loro zelo, e che in essi, come in tè, non si scusano l'ignoranza, o l'errore? ma quando un Principe

cipe del tuo grado, giusto ne suoi costumi, e generoso per le sue gesta, s'abbandona all'uno, od all'altro, almeno il suo Popolo tradito da questa disgrazia, lo compiangere in segreto, e punto non l'odia; mà queste distruzioni d'interè Provincie sono funesti effetti del tuo espresso volere; tutto ciò che di aspro, e sanguinoso soffre l'afflitta Roma, tutto vien sostenuto dal barbaro appoggio de tuoi violenti comandi, e nella crudeltà, che ti rende detestabile, questa mano, che io credetti di rendere funesta alla tua vita, altro non faceva, che usurparsi l'uffizio di quei fulmini (de quali tu mi dichiaravi meritevole) ch'han da punire l'orridezza de tuoi misfatti.

Com. Io ti hò lasciato vomitare la perfida tua rabbia, per scacciare dal mio core l'obbrobrio della mia gloria, un residuo di tenerezza, alla quale questo debole core pronto a cedere osava troppo d'accordarsi; di pure, che la mia crudeltà, la mia barbarie, risveglia in tè l'amore della Patria, e che in mè tu le sacrificavi un Tiranno, che ella odia; malgrado te stessa, il mio sospetto esposito alle mie considerazioni, hà reso vana la causa d'un reo disegno, poiche se il tuo furore, non si fosse mosso, che à riguardo di Roma

per eseguirlo, meglio tu m' avresti sposato, e senza niente d' azardo, a grado delle tue voglie, avresti scielta l' occasione di tormi la vita.

Elv. Tu m' offendi Comodo, a credere, che Elvia nelle sue gesta sia capace di non avere (come tu non hai) nè virtù, nè fede; avrei io potuto osare d' intraprendere questo colpo, che doveva troncar il filo de giorni tuoi, se fossi stata tua Moglie? e per mettere all' ardore d' un illustre sdegno, frà nodi sì sacri l' odiare un tale Sposo? l' Imeneo, che tu solecitavi, avrebbe cambiata in parricidio la bella impresa, a cui mi guidava la gloria; ella è troppo luminosa la sorte per un Tiranno, quando chi risolve la sua morte, promette un delitto.

Com. Tu credi di non potermi celar meglio ciò che t' impegna, se non aggiungendo sempre oltraggi, ad oltraggi; penti forse, che m' impediranno di ricercar nel tuo seno il vero motivo, che armò la tua mano? vanta pure quanto vuoi la tua fiera virtù, il tuo core è ancor più dominato dall' amore, che dallo sdegno, lui solo hà causato il tuo delitto, e contro la tua speranza, eccoti persona, da cui forse potrà saperli.

SCE.

SCENA TERZA.

Comodo, Elvia, Leto, Flaviano.

Com. **V**ieni a spiegarti Leto; questo è a prò di Elvia, il suo interesse te ne solecita, & il tuo onore a ciò ti costringe, parla senza ritegno, l' amiti tu?

Let. Signore

Elv. A che confonderti? Leto amò l' onore, Leto ama la gloria, e tu non devi richiedere ciò che la sua virtù t' hà potuto cento volte manifestare.

Com. E che tu soffri, che Elvia parli in questo loco per te? il suo delitto, o il suo pericolo forse atterriscono la tua fede? temi tu di parteciparne la vergogna, o la pena?

Let. Il timore non hà alcuna possanza sopra di un core Romano, e voi non sapete ancora ciò che vi addimandiate nella forza de suoi soli comandi, forse troppo osservati, essi solo per una lunga finzione hanno fatto soffrire al mio amore lo storzo d' un odiosa elezione, è costretta la mia anima a celarsi sino all' Imeneo, ch' ella ebbe core di ricusare, mà in fine intendendo il vostro novello ardore hà risoluto di perdervi; ella hà letto ne miei occhi tutto ciò che

D 3

m' in.

m' ispirava un furioso trasporto, e ciò ch'ella ha osato, dee punirsi in me solo, poiche prevenendomi, Elvia ha solamente tentato ciò, che io avrei eseguito con pieno successo

Elv. S'egli è vero, o Leto, che un puro amore t'ispiri, è egli ciò una prova del virtuoso suo Impero? e quando la mia gloria confessa un illustre attentato, ha ella diritto la tua, d'indebollirne la luce? io dunque t'avrei prevenuto, quando mi suggerivi con troppo ardore una vile, ed indegna obediènza, e troppo fedele al tuo empio Imperadore, ti sforzavi d'addolcirmi l'orrore de suoi Sponsali? io non te ne biasimo punto, mà accorda al mio coraggio il pieno vanto d'un glorioso disegno, e fa che con tutto lo splendore, che seguirà questo gran giorno, io moia degna ancora di portar meco il tuo amore.

Let. In vano per farsi rea di tutto il delitto ella offre li miei consigli per testimonio del mio zelo; s'essi erano d'obedire, ciò era, per assicurarne la gloria d'un colpo, che io di già avevo giurato, mà non avendo potuto nascondere un segreto trasporto, l'effetto vi dimostra ben chiaramente ch'ella lo ha scoperto, e se il suo attentato ha potuto prevenirlo, essendone io solo la

cau-

causa, io solo debbo essere punito.

Com. Ah io l'avevo ben conosciuto, che l'odio di quest'anima inumana era fomentato da un forte amore; oh scelerato ardore, il di cui vergognoso disegno arma Elvia, e Leto contro il loro Sovrano! In un tale attentato, che devo più ricercare? L'uno di già è colpevole; l'altro lo vuole essere, & ambidue in grado di somma gloria si disputano l'onore del più orrido fra misfatti. Questa era la gloria sì nobile, & ingrata? osare d'anteparmi un perfido, un traditore, a cui il mio core servendo in tutto d'appoggio, non ha potuto infonder per me ciò ch'egli ha preso per lui; vè non temer più, che l'anima mia ti dimandi una fede empicamente violata. L'amarti era un delitto indegno della mia condizione; e per vedermene punito io abbandono il mio sangue; osa pure di versarlo, io non tel contrasto, prenditi la dolcezza di uno spettacolo sì dilettevole, compisci pure con trafiggermi il seno la tua barbara impresa; nello stato in cui sono io ti prometto il tutto.

D 4

SCE.

S C E N A Q U A R T A .

Marzia, Luzia, e detti.

Mar. IO non vengo ad implorare la vostra clemenza, per trattenere l'ardore d'una giusta vendetta, ed à segnalarvi con un pomposo splendore, che freggierebbe il Perdono d'un indegno attentato; io vengo, ò Sire, ad offerirvi per nuova vittima à purgarlo tutto il sangue, che mi dà vita, e rifarcire con ciò l'infauſta disgratia d'avervi dispiaciuto; queſti è un'ordine del Cielo, che richiede il mio rispetto; egli che ſempre riguarda l'interreſſe de' Sourani, ſoffrendo che Io ſia da voi odiata, ne pronuncia la ſentenza. Senza vedere, ſenza penetrare chi me l'hà cagionato, l'aver potuto diſpiacervi, me l'hà giuſtamente meritata, ed io paſſerò la mia ſorte per felice, e glorioſa, ſe quale hò viſſuto per voi, potrò anco per voi morire.

Com. Che con tanto furore, che con tanta inſolèza ſ'avanzi l'alteriggia ad oltraggiarmi; che doppo mille benefici un traditore Ah giuſti Dii il loro delitto m'oprime. L'inferno non hà pena così crudele Ma dove mi guida un cieco traſporto? di tutto

ciò,

ciò, che queſti ingrati hanno tentato, io ne ſono il Colpevole; io hò meritato tutto. (*A Marzia.*) Si Madama, io ſono la cagione, che il loro ardore infedele per vendicar la voſtra ingiuria, hà corrotto il lor zelo, ed io mi lamento a torto, mentre avendo eſſi mancato di fede, hanno ſeguito il mio eſempio.

Mar. La fede de' Sourani, è d'un'altra Natura; eſſi la danno per grazia, e la leuono ſenza inguria, e malgrado le mie ſperanze, voi avete potuto, ò Sire

Com. Nò Madama, io hò troppo creduto, e m'arroliſco, che un'amor luſtighiero abbia ſorpreſo il mio coraggio; ſforzandomi ad oltraggiarvi egli anneriva troppo la mia gloria; il volere adempire ciò che vi devo, non baſta per purgar la mia colpa; ſa dopo poner nelle voſtre mani il Deſtino d'una rea Sorella; Leto non hà potuto allontanarſi da' ſuoi compiacimenti; egli ne vuol eſſere partecipe, biſogna conſentirvi; io ve li abbandono, ed in queſto ſagrifizio, non aſpetto, che a domani a rendervi giuſtizia; per ſedare li traſporti cagionatomi da queſto ſucceſſo, ſon coſtretto a laſciarvi; Màngiuro a gli Dii, che niente è più capace d'alterare l'immutabile decreto di

D 5

que.

questo core, e che l'effetto giustificando domani la mia fede, vi porrà in ci stato di non lamentarvi di me.

Mar. Ah permettetemi, ò Sire, che a vostri piedi.....

SCENA QUINTA.

Marzia, Elvia, Leto, e Luzia.

Mar. **E** Gli si ritira, ma in fine il mio core ripiglia il suo primiero dominio; Mia Sorella, e che avete voi fatto in questo giorno? Chi l'avrebbe creduto di voi? Chi lo crederrebbe di lui?

Elv. Voi prendete sicurezza sopra la fede d'un Tiranno?

Mar. Egli hà troppo d'imprudenza per saper dissimulare s'egli avesse in segreto destinata da vostra morte, farebbe vano ogni suo sforzo per nasconderlo.

Let. Non ci spaventiamo punto d'un infortunio senza rimedio. Se Roma non ci assiste, il Cielo ci assisterà; ah se nel pericolo, che richiede un pronto soccorso, bastasse tutto il mio sangue per assicurare la vostra vita.....

Elv. Tù non hai che troppo sodisfatta questa bramma; in azzardarlo meno tù m'avresti meglio servita; in vano tù

cre-

credi foccorermi con la tua morte.
Elet. E che? vivrò io Madama, quando voi volete morire?

Mar. Il segreto d'un amore sì nobile, e sì puro, per un debole sospetto, vi hà obligato ad ingiuriarvi; ma io credo ancora, che le mie diligenze secondate dagli Dii, li renderanno maggior soccorso di quello, che v'aspettava.

Elv. Poiche io sono in istato di non lo potere più nascondere, io vado a ritrovar mio Padre à fine di giustificarlo, benche sia sempre stato sostenuto da tante virtù, che Leto mi vi puo accompagnare con sicurezza. Voi potete però consultare la prudenza d' Elettò, che quì se ne viene. Egli conosce Comodo, e ne potrà giudicar meglio di noi. Addio.

SCENA SESTA.

Marzia, Eletto, Lucia.

Mar. **E** Letto, hai tù veduto l'Imperadore?

Elet. Sì Madama, poco fà mi hà parlato pieno però d'angustia nel core, e m'hà in confuso ordinato gli vostri Sponsalli, tutto ciò, che si era destinato per una tal pompa; mà in quest'ordine stesso, egli è guidato da un fiero

D 6

tra.

trasporto: Elvia è un ingrata, e Leto è un perfido: questo è ciò, che io nè hò saputo.

Mar. Io te l'avevo ben detto, che in fine io avrei potuto guadagnar il suo core; che? tu l'hai saputo permettere, ed il tuo core ne sospira?

Elet. Ahimè! Mi crederete voi, se io ardisco di dirvello?

Mar. Parla svelatamente.

Elet. La speranza sopra la sua parola hà saputo troppo lusingarvi, benchè egli vi abbia promesso, io leggo ne' suoi pensieri la sentenza di vostra morte.

Mar. E che faresti tu in questa diffidenza?

Let. Non altro che cedere, e con la fuga, scansare la sua vendetta, poichè in segreto dovendo consentire il suo odio, l'allontanarci prontamente ne può render sicuri.

Mar. Bel rimedio pe' mali ove mi fingi ridotta? propormi la fuga? e come poss'io trovar maggior gloria a fugire con Te, che a Regnare con lui? quando Comodo disegna di Coronar Elvia, allora tu non vedi niente da temere per me, e subito ch'egli mi restituisce il suo Trono, ed il suo Amore, io sono in pericolo di perdere la vita? abbraccia sentimenti più magnanimi; rinunciando à me, ambisci di conservare la mia stima; e sforzati di meritare, che

io mi sia degnata di gettar gl'occhi sopra di te.

Let. Ah per oltraggiarmi con maggiore ingiustizia voi volete essere cieca, sù l'orlo del precipizio, e non vedere, che Elvia nello sfidare il suo sdegno, non lo eccita meno sopra di lei, che sopra di voi? Il suo delitto appresso di Cesare, rende tutto il suo sangue colpevole, e voi, e Pertinace abbattuti da un Colpo medesimo sarete a parte del suo castigo.

Mar. Seguane ciò che voglia, io sono destinata à ciò, cui mi condanna la tua viltà, e se io hò potuto valermi di mezzi non generosi, vi sono stata sforzata dal rifiuto del tuo braccio; Sieguano, ò li miei Sponsali, ò la mia Morte, in tutte le forme, il tuo amore proverà il suo tormento, poichè esposta a tutto per mancamento di tua fede. Io non hò più vita per te.

Let. Protesto agli Dij, che se fossi certo, che la rabbia, o l'invidia facessero disegno sopra una vita sì bella, non v'è legge sì sacra, che in questa urgenza, Roma.....

Mar. Fermati Eletto, tu vai troppo lontano; poco fa ti spaventava il nome di Traditore, hora ti mostri pronto a

machinare contro il tuo Padrone;
S' egli m' abbandona, a tè, non hai
mottivo di tradirlo, e s' egli inganna
il tuo amore, bisogna trattenerfi.
Regola meglio frà di noi il tuo affetto,
ed il tuo zelo; havendo potuto tradir
me; resta fedele à lui, e contento d'un
solo delitto, preparati almeno, già che
sei colpevole verso di me, à vivere in-
nocente verso di lui.

Elet. Ah, che mi dite voi?

Mar. Che nel tuo Zelo, e nel tuo affetto,
il tuo Core sempre nasconde il pro-
prio interesse. Presumi tù, che li tuoi
falsi, ed inventati sospetti, spaventino
la mia anima? per vedermi consentire
alle tue persuasioni, fammi toccar con
mano, che Comodo ordini la mia
Morte.

Elet. E perche mai Madama, presistete in
credere, che un indegno interesse mi
faccia tradir la mia gloria, e che tutto
ciò, che intraprendo per contestarvi
la mia fede sia una mera apparenza, e
che io non operi, se non à mio riguar-
do; io non vi dirò più che questo rim-
provero, carichi il più perfetto amore,
che possa alignare in un core sincero,
di già la mia disperazione l'avrebbe
autenticato, se non l'avesse tratenuto
questo sospetto, che io vanamente vi
hò confidato; mà essendo vostra que-
sta

sta Vita, e dopo ancora sospendere la
risoluzione, che mi fate prendere, e
sparagnare la morte, à cui io ricorro,
fino à tanto, ch'ella afficuri la mia
gloria, conservando la vostra vita.

(parte.)

Luz. Voi l'avete trattato assai male.

Mar. Il mio amore offeso da Comodo,
non consente à suoi Sponsali, che
sforzatamente, è poiche in vano io l'hò
pregato à vendicarmi; S' egli è causa
del mio tormento, egli ne debbe
ancora essere partecipe.

Fine dell' Atto Quarto.

A T T O V.

S C E N A P R I M A.

*Marzia, che tiene una Carta in mano,
Leto, e Luzia.*

Mar. L'Impresa è sì crudele, che à ben pensarvi, ardisco appena di crederlo, e dubiterei ancora d'un sì empio disegno, se io non ne conoscessi l'ordine scritto di sua mano; Ah barbaro! abbandonar la mia vita al suo sdegno, sagrificarsi Eletto, Voi, Pertinace, Elvia, e per sfogare il suo furore nelle forme più orride, e sigliare nel tempo stesso la metà del senato, io non posso senza orrore soffrirne il solo pensiero.

Let. Il Cielo assiste sempre all'Innocenza, e con questo nero attentato ci presenta un giusto motivo di conspirare, senza taccia di tradimento.

Mar. Mà, chi mai, violentando il suo naturale, l'ha potuto render capace di celare un disegno così colpevole, e d'assicurarsi di rimetterne l'esecuzione fino alla notte?

Let. Il timore di non perfezionare l'intrapresa; avrebbe egli potuto privar tanti di vita, senza armar mille destre

COR-

contro la sua? Il Sangue di Pertinace, è rispettato dal Popolo; Il poter d'Eletto, e tenuto in Palazzo, è l'armata hà per me molta stima, per dubitarne un forte ostacolo: Questo è Madama, è l'unico motivo delle sue dissimulazioni.

Mar. Io avevo concepito di lui migliori sentimenti, e non avrei mai creduto ch'egli volesse Elvia putita in tutto il suo Sangue, ma se l'unione m'impegna nel suo destino, che hà commesso Eletto per meritare la morte?

Elet. Credete voi che la ragione sia la norma della sua collera? Sollecitando li vostri Sponsali, egli hà saputo dispiacerli, e senza che vi bisognino altri pretesti, dispiacere à Tiranni, egli è un meritare la morte.

Mar. Egli mi diceva bene, che affettando il suo core una finta clemenza, si doveva maggiormente temere, ma lontana dal credere le sue espressioni; io tacciaua per effetti di disperata gelosia, li suoi avvisi sinceri, e supponea, che il suo amore m'invidiasse la fortuna del Trono. In fine la sentenza della sua morte, manifesta la purità di questo amore, sempre da mè mal corrisposto, li suoi consigli formano il suo delitto, e se à riguardo d'un falso Zelo, Flaviano fosse stato sedele à Cesare, se ne

avef-

avesse eseguito gl'ordini crudeli, la mia cieca ingiustizia cospirava all'effettuazione de suoi disegni.

Let. Nel giutto sospetto, che l'Imperadore potesse fingere, egl'era l'unico, di cui si doveva temere: come Capo della guardia, ne poteva disporre, e sicuro d'effettuar tutto, egl'avrebbe potuto intraprender tutto, così prevedendo bene, che gli Sponsali della Principessa, m'esporrebbero à gravi perigli, gl'hò parlato segretamente degl'inganni di Comodo, e nel congresso l'hò riconosciuto per un amico generoso, e discreto, per ciò assicurandomi nella sua virtù, hò creduto sempre, che a qual si sia comando, egli non avrebbe obbedito, con la perdita delle nostre vite.

Mar. Non è poco, che si sia scoperto la sua barbarie, mà si come egli hà giurato la Morte d' Eletto, potrebbe contro il suo costume ricusare di ricevere la bevanda dalle sue Mani.

Let. Nò, non dubbitate; La sua falsa prudenza vorrà fin' al fine affettare la medesima confidenza; per altro in Palazzo l'ordine è talmente appuntato, ch'egli non può fuggire la sorte, che ci hà destinato, noi non temiamo più alcuna sorpresa, e Flaviano medesimo, quando non operasse il Veleno,

no,

no, dee col ferro impedire la nostra giusta Sentenza; Ma io vedo Eletto, egli vi dirà il restante.

S C E N A S E C O N D A.

Eletto, e detti.

Mar. Che dobbiamo noi aspettare contro un Tiranno? La congiura, avrà ella il tuo effetto? Ne verremo noi a termine?

Elet. Madama, questo è già fatto; tanto è lungi, che Comodo abbia preso di me alcun sospetto, che già mai hà applaudito alla mia fedeltà, con una gratitudine così espressa. In piena calma celando il suo sdegno; egli hà traccannato con sicurezza la funesta bevanda. In vedere la sua gioia avreste detto, che i Numi d mostravanti nella sua morte un Destino glorioso; che offerendosi à Roma, à voi, à tutti in sacrificio, egli faceva volontariamente un atto di giustizia, e che interessando il suo zelo in tanti mali sofferti, non aspirava, che a vendicar l'Universo.

Mar. Ma se la virtù del Veleno debole, è lento, tardasse molto à privarlo di vita, l'abbandonarlo così, egli è un

in-

invigorire il suo furore, e darli tempo d'armarsi contro di noi.

Elet. Flaviano, che non lo perde d'occhio assicura l'impresa, e per timore, che in vederlo voi non foste sorptesa, sapendo che egli pensa di visitarvi, io l'hò prevenuto, per rendervene avvistata.

Let. Io mi ritiro adunque per fuggire di vederlo; il suo maggior sdegno è mosso contro di me, e prevedendo così presta la sua morte, l'espormi a' suoi occhi sarebbe un troppo crucciarmi.

SCENA TERZA.

Marzia, Eletto, Luzia.

Mar. **Q** Vale estrema me'anconia manifesta nel tuo core un segreto tormento? Deriva egli dalla sua perdita, o dalla mia ingiustizia? Il tuo dolore è egli cagionato dalla sua disgratia, o dalla tua? Sospiri tu per il suo riguardo, o per il tuo?

Elet. Per ciò, che voi giudichiate del bel foco, che mi consuma, di già nel mio rispetto io passo tutto per legittimo; ma devo ben confessare, se voi me ne obbligate, che io piango in segreto, quello, che odiate palefamente per bar-

barbaro, per crudele, che sia l'Imperadore, se in lui vedo un Tiranno, vi vedo sempre il mio benefattore, e la continua rimembranza di mille favori, m'accusa d'ingrato, quando ardisco punirlo; così se per soddisfare il suo furore fosse stato bastante tutto il mio sangue, io giuro per tutti gli Dii, che Roma più tosto m'aurebbe veduto perire, che machinar la sua morte; ma in veder estendersi l'empia sua crudeltà sopra di voi; il mio amore ha dovuto intraprender tutto, e ciò non ostante questo sfortunato amore dovrà ancora incontrare li vostri sospetti?

Mar. Giudicameglio d'un trasporto, che io credetti legittimo. Conoscendo il suo delitto mi si manifesta la tua innocenza, e tu mi faresti torto, se non credessi, che aspirando a punire, mi compiacchio di ricompensare; la tua morte empivamente risolta dal Tiranno espone a miei occhi la tua sincera virtù; Io ne sò per il tuo amore la legge inesorabile, e se io di Comodo... ma eccolo.

S C E N A Q U A R T A.

Comodo, Flaviano, e detti.

Com. **M** Adama, in fine gli Dij per meglio stabilire le vostre fortune, mi rendano a me stesso, e scacciano dal mio core queste agitazioni, che l'inquietavano; l'amore, e lo sdegno sollecitavano à vicenda la mia grazia, e la mia vendetta, combattuto vigorosamente, e dall'una, e dall'altra, io non hò potuto, che con disordine impiegare la mia virtù; avrete forse sospettato, che io v'abbandoni, mà da questa placida calma in cui vedete il mio core, potete ben giudicare, se il mio pentimento ha ben servito il mio amore, e se riscosso interamente da questo turbamento, avrò luogo di mantenervi le mie promesse.

Mar. Sire, io mi stimavo troppo ingrata se osassi resistere alla speranza, che mi lusinga, e mal grado li vostri giuramenti, dubitare della bontà, che avete per me, voi siete sempre intento a favorirmi; Eletto me lo hà confermato; e negl'ordini da voi dati, mi fate assai vedere la pompa degl'onori, che mi destinate.

302

Com.

Com. L'ordine ch'egli hà ricevuto lo lascia poco comprendere la grandezza de miei disegni; s'egli fa preparare per il nostro Imeneo tutto ciò che Roma dee per onorarlo, queste superbe apparenze nelle quali io la sollecito, non sono, che una debole prova di quanto io medito, ed io le compirò in un modo sì degno, che l'universo tutto ne resterà sorpreso. Io voglio che gl'istorici con tanto di splendore, ne confagrino la gloria, che ciò che del mio destino vorran distinguere, non lo possino spiegare, senza includervi l'augusto nome di Marzia.

Mar. Voi mi confondete, o Sire, ed il mio core oppresso, crede, che frà tanti favori un vano sogno l'inganni, e presume sì poco di poterli meritare, che anche in vederse ne convinto ne vada dubitando. L'umiltà de miei voti adempie male la parte commessa al lor zelo, di palesarvi con che sorte di sentimento io li voglio riconoscere; la mia anima si conosce impotente per dimostrarvi ciò ch'ella pensa, ciò ch'ella sente, ed il solo segreto ardore, ch'ella concepisce per voi, la può assolvere da tutto ciò che vi deve, mà d'un effetto sì nobile egli sarà accompagnato, che quando Roma hà diritto di condannar Elvia.....

Com.

Com. Ah Madama, di grazia accordatevi in questo punto, pensate, credete tutto di lei, mà non la nominate, à questo nome à dispetto di me stesso, io sento infiammarmi, degnatevi di risparmiar al mio amore questo supplicio, il vostro destino è grande, soffrite ch' ella ne goda, e non richiamate punto alla mia memoria, ciò che la mia passione si sforza di bandirne. Mà, oh Dei, qual accidente improvvisamente mi minaccia? qual maligno umore mi fa sentire il suo gelo? egli sorprende il mio core; in vano ei lo combatte; le forze m' abbandonano, il mio rigore vien meno.

Mar. Non temete.

Com. La mia debolezza si raddoppia, io tremo, io vacillo, e tutto il mio sangue si turba, sostenetemi Flaviano, non m' abbandonate.

Mar. Egli impiegherà il suo braccio in questo pietoso uffizio, nè perderà la brama d' ubbidirvi, se non quando l' obbligate a levarmi la vita. Osserva Comodo, ne conosci la mano?

(*Le mostra la carta.*)

Com. Ah tradi ore, in tal forma. . . .

Mar. In vano t' adiri, non hai più potere d' ordinar la sua morte, apprendi, che da questo momento io sono Imperadrice, e che Eletto volendo contestar la sua fede a Roma, t' ha recato il ve-

veleno, che hà ricevuto da mè. Vedi da questo giusto colpo, che io hò intrapreso, ciò che dà un Regno simile v'è loco d'attendere, poiche non se ne vidde mai, nè de più belli, nè de più durabili, di quei, che sono fondati sopra la morte de Tiranni.

Com. Io sento finalmente, che bisogna morire, e che per servire al tuo furore gli Dij ingiustamente tradiscono una lor opera, questi Dij, che fino ad ora autori de miei delitti, se ne son fatti protettori, non li punendo. Almeno moro contento, d' aver maneggiati i loro fulmini, carichi però d' un impotente debolezza; benche la vita sia un gran bene, l' abbandono volontieri, per non li restar debitore di cos' alcuna; levatimi di quà.

Mar. Rendetele quest'uffizio, tanto più che io temerei di farmi sua complice, e che la disperazione di morire in mia presenza non raddoppiasse la sua rabbia in bestemmiare gli Dii. (*Portano via l' Imperadore.*) Nello strepito grande, che farà questa morte andate caro Eletto, voi siete necessario; sò bene ch' ella incontra i desiderii di Roma, ma bisogna impedire qual si sia disordine, che potesse succedere in questa Corte.

Elet. Io corro a raggiunger Leto, e vedere

dere ciò che passa, non perche io tema l'audacia degli amutamenti, ma perche sempre geloso de' vostri interessi non deggio abbandonarli. Io vi lascio un momento in compagnia d'Elvia.

SCENA QUINTA.

Marzia, Elvia, e Luzia.

Elv. **M**ia Sorella, in fine Comodo perderà egli la vita? Eletto dice egli ciò che pensa intraprendere?

Mar. Io sono più che sicura di ciò che i miei occhi han veduto, già questo infame Imperadore totalmente indebolito dalla possanza del veleno, vomiterà frà poco l'Alma crudele.

Elv. Ed ecco come il Cielo si è degnato ascoltarimi a favore di Pertinace, per il suo solo interesse io tutto temevo.

Mar. Per anco non è stato avvisato di tutto l'affare?

Elv. Come che troppo di virtù regola le sue risoluzioni, si attende prima il successo, per avvertirlo di tutto; egli conserva per Comodo una grau tenerezza, anco a fronte della sua tirannide, e benche egli sapia d'esser odiato,

SON

con tutto ciò ne avrebbe intesa la congiura con dispiacere.

Mar. Cento benefizij ricevuti in passato da Marco Aurelio rendono costante il di lui zelo per questo figlio, mà finalmente egli può conoscere il suo errore, questo è il sangue di Faustina, e non dell'Imperadore, e dagl'infami abusi della sua grandezza, resta evidentemente convinto, d'una nascita spuria.

Elv. Però io avevo torto di credere, che un Tirano.....

Mar. Ecco Flaviano, ricerchiamolo di ciò ch'è seguito.

Elv. Ne suoi occhi non leggo, che fortunati successi.

SCENA SESTA.

Flaviano, e detti.

Mar. **V**enite voi, o Flaviano, a compire la nostra gioja, il Tirano è egli morto?

Flav. Sì, Madama; e la sua mano ha solcitato il disegno della salute di Roma; vedendo che la violenza del veleno l'haveva ridotto all'impossibilità di tentar cos'alcuna, noi l'abbiamo a dispetto de vani suoi sforzi abbandonato, senza timore a gli ultimi trasporti, quando raunando disperatamente

E 2

le

le forze hà spiegato l' orrore de suoi pensieri: Nuui, ch' altro essere non avete, che quello vi contribuisce la nostra follia (esclamava ciò d' una voce ispiratali dal furore) empìi, ciechi, barbari Dei, la gelosa invidia de quali destinava il veleno per il fine della mia vita, al vostro dispetto io regolerò fino all' ultimo la mia sorte, e vi renderò bugiardi fino nell' elezione della mia morte; indi stretto rabbiosamente un pugnale, solcita a colpi raddoppiati, la sua caduta, che li sembra ancor troppo tarda; ed aprendosi il fianco si stuttia di spirare, con quell' inumano piacere, ch' egli ebbe vivendo, di veder correre il sangue.

Elv. Oh moti veramente nobili per un core nato all' Impero! in fine spira con Comodo la tirannide, ed il colpo glorioso, che ci leva di schiavitù, terminando li nostri infortunii, pone in libertà l' Universo.

Mar. S' egli vede il felice fine della sua dolorosa cattività, tutto deve a Flaviano, egli solo hà sostenuto la salute di tutti.

Flav. In far ciò che si deve, non si merita cos' alcuna.

Mar. Mà, donde vengono questi gridi tumultuosi?

Elv.

Elv. Dubitate voi, che questa morte di già non sia nota?

Mar. Andiamo dunque ad intendere, come sia ricevuta; mà nò, io vedo venir Giulia.

SCENA SETTIMA.

Giulia, e detti.

Elv. **E** Bene Giulia, s' è per anco saputo da tutti la morte del barbaro imperadore?

Giu. Madama, questi alti gridi, che ciascuno inalza al Cielo, vi manifestano il contento del Popolo, e de Soldati; mà la morte d' un Tiranno, dà tutti desiderata, non è il solo soggetto di queste allegrezze, con un generale consenso l' elezione d' un Imperadore...

Mar. Che dite voi, questa elezione è di già risolta? senza dubbio Roma, ne concede la gloria a Leto.

Elv. Il vostro timore, o Sorella, vi fa troppo credere; Leto ha degl' amici, mà è generoso, e voi temete in vano, ch' egli non abbia operato per essi.

Giu. Egli l' hà sempre fatto, mà l'impre-

E 3

sa,

sa, e sì bella, che Eletto avendo unito il suo zelo alle di lui premure, ambidue per vedere regnare la pace, ove regnava il furore, hanno acclamato Pertinace per Padrone del Mondo.

Mar. Mio Padre, ah giusti Dii.

Elv. Ecco adempiuto il più tenero de' miei voti.

Giul. Subito senza dimora il Nome di Pertinace si è fatto intendere per tutto, ed il Popolo con raddoppiati fettevoli gridi, ha confermato questa gloriosa elezione. Ma io ne veggo gl'authori, che pieni d'impacienza vengono ad assicurarvi d' un tale successo.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Mar. **I**N fine il Cielo si è degnato di dichiararsi per noi, è l'Universo in oggi comincia à respirare.

Elv. La sua libertà rinasce, è per la morte d' un Uomo, voi siete palesati per degni figlij di Roma.

Elet. Se noi potiamo lusingarci d' un titolo sì nobile l'elezione d' un degno Imperadore ce lo fa meritare. Per questo

Andi.

unico mottivo risplende la vostra gloria. Voi ve nè credeste già Spose, adesso finalmente ne fiete figlie. Roma liberata da Flaviano, desidera di vedere Pertinace, sù l' Trono de' Cesari, tutti secondando un' elezione, ch' egli solo ricusava di credere.

Mar. Noi siamo debitrice à voi soli di questa gloria, e mia Sorella aspira à compiacere in Leto la virtù d' un amante, ch' ella avea saputo eleggere.

Let. Se il suo Core ebbe pena à difendersi da miei Voti, quand' ella s' avvicina al Trono, avrò io l'ardire di pretendervi?

Elv. Essendovi io debitrice di tutto, egli è un' oltraggiare la mia fede, codesto temere una grandezza, che voi abbandonate per mio riguardo, ed il vostro amore può bene assicurare la sua Costanza della mia corrispondenza, s' egli ne trova la sicurezza nel mio dovere.

Let. Amabile sentenza, che rende paghe le mie Speranze.

Elet. Che devo io combattere in voi fuori di questo dovere, o Madama. P' fino ad hora il mio amore, benchè puro, non ha potuto sottrarsi all' ingiuria d' un degno sospetto, hò io assai intrapreso per guadagnare il vostro Core?

Mar.

Mar. Il consenso di Pertinace vi deve guadagnar questo prezzo; mà per acquistarvelo senza tardar di vantaggio, andiamo à renderli l'ommaggio dovuto alla sua nuova grandezza.

Elv. Andiamo senza dimora a meritare, ch'egl' oggi in ambidue voi, onori quella Virtù, che gli Dii, hanno Coronata nella sua Persona.

IL FINE.